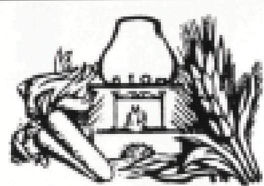


FRIULI NEL MONDO



Ottobre 2002
Anno 50 - Numero 577

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente po-st. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Migrazioni e reciproco rispetto

Domenico Zannier

Per quanto si possa pensare e aspirare a un mondo pacifico e stabile, economicamente equilibrato e culturalmente affratellato, la realtà storica e il momento attuale ci mettono in guardia da un eccessivo ottimismo. Troviamo non poche difficoltà a camminare verso questo sacrosanto e ideale traguardo. Poi ci accorgiamo che era un miraggio e ci resta l'amaro in bocca. Non è però il caso di arrendersi.

La vita del mondo e dell'umanità è estremamente dinamica e spesso squassata da eventi imprevedibili. Le trasmigrazioni umane affondano nella più remota preistoria, si radicano nella notte dei tempi. L'uomo si è diffuso su tutta la terra. Dal suo primitivo nomadismo è passato all'occupazione stabile di un proprio territorio in cui maturare la sua evoluzione civile e creare una propria cultura materiale, intellettuale, spirituale. Sono nate la diverse popolazioni e le varie patrie. Questo processo non è avvenuto nello stesso tempo per ogni popolo. Le lotte tra chi era arrivato prima e chi arrivava dopo sono infinite. Esistono ancora oggi nomadi o seminomadi ai margini delle città e all'interno di diversi Stati e Continenti.

Le conquiste belliche e le colonizzazioni sono tutta un'altra cosa e appaiono piuttosto il dominio di una nazione sull'altra con conseguente sfruttamento delle risorse. Il fenomeno migratorio può essere associato e non associato a queste realtà, come dimostrabile dall'emigrazione italiana pacificamente svoltasi in ogni parte del mondo. I Friulani e gli Italiani in generale sono stati ospitati e spesso chiamati in Paesi di antica e recente fondazione e hanno contribuito al progresso economico e civile delle patrie adottive. Possiamo osservare che, se non mancavano dei clandestini, l'ingresso in nazioni straniere si verificava per assegnazione e per regolare contratto di lavoro. Certamente le legislazioni di fine Ottocento e di buona parte del Novecento erano ispirate a minore sensibilità e giustizia sociale.

L'altalena della Storia sposta con frequenza i baricentri politici ed economici. Una incongruente amministrazione statale e un consistente ritardo tecnologico penalizzano Paesi, già fonte di ricchezza. Le clausole commerciali e finanziarie fanno altrettanto. Nazioni che erano povere o che per lo meno non riuscivano a dare lavoro ai propri figli si sono svegliate dal letargo e hanno cominciato a correre.

Sebbene crisi recenti di complessi industriali che vanno per la maggiore ci consigliano prudenza nel mare dell'ottimismo, l'Italia presenta un quadro positivo di produttività e di sviluppo. Si pone quindi oggi essa stessa come terra di richiamo di masse lavoratrici, come sorgente di desiderato benessere.

Gli oriundi italiani, che si trovano in Paesi dove sembra che la fortuna per il momento abbia voltato le spalle, meditano un ritorno nella terra dei loro padri. Qualcuno effettivamente è venuto in Italia e ha trovato lavoro. È necessario tuttavia riflettere che un secolo e mezzo di generazioni italiane si è evoluto in maniera diversa nella patria adottiva e nella patria originaria e che si sono affermati metodi e modelli culturali divergenti o non collimanti. Sono diversità da non trascurare in vista di un'accoglienza e di un rientro. Si potrebbero creare momentanee illusioni e stabili delusioni. Si badi ad esempio alla differenza degli ordinamenti di studio e dei corsi scolastici e degli sbocchi professionali derivanti. Speriamo inoltre che i Paesi a rischio, aiutati dall'Italia e dai fondi internazionali delle nazioni più prospere, superino la loro recessione.

La facilità e l'interconnessione delle comunicazioni e delle reti informatiche ci ha resi sempre più vicini tra una sponda e l'altra. Dall'emigrazione di ritorno passiamo all'immigrazione, spesso clandestina e disordinata, di cui è oggetto l'Italia da diversi anni da parte di innumerevoli Paesi dell'Est europeo, dell'Africa e dell'Asia. È un flusso che nuove norme legislative tendono a controllare e a convogliare verso una rispettosa convivenza per una maggiore sicurezza del cittadino. Sono convinto che non si deve guardare a questi immigranti solo sotto il profilo di un apporto economico-lavorativo, ma a esseri umani come noi al di là di barriere culturali e razziali. Abbiamo però il diritto da parte loro di vedere rispettate la nostra cultura, le nostre tradizioni e i costumi civili e religiosi.

Assistiamo purtroppo a forme di prevaricazione e di prepotenza, nei confronti delle nostre credenze e delle nostre istituzioni, che non favoriscono un tranquillo clima di convivenza. L'accoglienza non può assolutamente divenire sottomissione. Non ci sono pregiudizi nel nostro Paese per i confronti etnici e multiculturali e ogni integrazione è valida, se avviene su basi di sincera reciprocità. È bene pure che un certo giornalismo allarmistico e provocatore, non gridi al razzismo ogni volta che si criticano comportamenti e scorrettezze, per non dire altro, di qualche immigrato. Tralasciamo fanatismi e guerre sante. I Friulani non hanno mai accampato pretese nei Paesi ospitanti. Hanno mangiato il pane con il loro sudore e il loro amore, unendo nel cuore la terra di nascita e la terra d'arrivo.



La chiesa di San Lorenzo a Sauris di Sopra. Foto di Emi Paschiasis tratta dal calendario per il 2003 del Fogolâr Furlan di Milano.



Colori d'autunno nell'immagine di Alvio Baldassi, Buia.



Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Nuovo accordo tra l'Unione Europea e la Svizzera

Il nuovo accordo comunitario con la Svizzera si applica, come abbiamo visto, sin dal 1° giugno di quest'anno. Quindi, per le domande di pensione presentate dopo tale data, vale il principio europeo che ci vuole un minimo contributivo di un anno per poter far scattare la totalizzazione dei periodi prestati nei diversi Stati. I periodi di lavoro italiani inferiori a tale minimo saranno presi in considerazione per quanto riguarda l'importo della prestazione a carico della Svizzera, mentre per i periodi di meno di un anno prestati nel territorio della Confederazione valgono i principi generali vigenti in materia di pensioni in regime internazionale.

Le disposizioni comunitarie si applicano anche in materia di integrazione al trattamento minimo che, come abbiamo detto tante volte, è quella maggiorazione concessa dall'Italia a chi non riesce a raggiungere – con i versamenti effettuati durante la vita lavorativa – il livello di reddito sufficiente a soddisfare i bisogni essenziali della vita.

Quindi, per raggiungere il diritto al minimo, non occorre (come previsto per le prestazioni liquidate in base ad accordi con Paesi extracomunitari) possedere il requisito di dieci anni di contributi in Italia accreditati in relazione ad attività lavorativa effettivamente svolta nel nostro Paese). Inoltre le pensioni interessate vengono aggiornate nell'importo ad ogni inizio anno, come prevedono appunto le disposizioni comunitarie.

Abbiamo già anticipato qualcosa riguardo alle prestazioni ai superstiti. Le pensioni agli orfani, a partire dal 1° giugno scorso, vengono però liquidate in base ai criteri in vigore nell'Unione europea prima di quelli introdotti con il regolamento n° 1399 del 1999, salvo il requisito del minimo contributivo di un anno per dar luogo alla totalizzazione. Una cosa interessante da notare, poi, è che il diritto alla pensione per il coniuge superstite viene riconosciuto anche se il defunto era pensionato in base alla vecchia convenzione italo-svizzera ma con contributi italiani inferiori ad un anno.

Il regolamento comunitario su cui si fonda la materia della sicurezza sociale (n° 1408/71) prescrive che il trattamento minimo della pensione e tutta un'altra serie di prestazioni speciali, a carattere non contributivo, non possono essere esportati al di fuori del territorio dell'Unione. Nel campo di applicazione del nuovo accordo internazionale, però, va incluso il territorio svizzero e riguarda anche i cittadini dei tre Stati dell'Efta (Islanda, Liechtenstein e Norvegia) residenti in tale territorio.

Si può acquistare un diritto a delle prestazioni previdenziali, secondo i dettami generali della normativa europea, anche se esso si riferisce a circostanze accadute prima della data di entrata in vigore del nuovo accordo (come abbiamo detto più volte, è il 1° giugno 2002), ma comunque con decorrenza successiva a tale data.

Per le domande presentate prima e non ancora definite, l'ente previdenziale competente procede ad un doppia liquidazione, con criteri diversi, per i periodi rispettivamente precedenti e successivi il 1° giugno di quest'anno (ma se l'importo calcolato in base alla vecchia convenzione italo-elvetica dovesse essere superiore, esso sarà mantenuto anche dopo l'entrata in vigore del nuovo accordo).

A richiesta degli interessati, inoltre, potranno essere riesaminate alla luce della normativa europea, secondo certe condizioni, le vecchie domande di pensione già definite secondo l'accordo bilaterale precedente.

Sembra, quindi, che con il nuovo regime non ci siano che vantaggi per i lavoratori che hanno lavorato nell'ambito dei Paesi convenzionati.

Restano, tuttavia, in vigore alcune disposizioni particolari contenute nel vecchio accordo italo-svizzero. La prima di esse stabilisce che le prestazioni a carico di uno dei Paesi contraenti sono erogate ai cittadini dell'altro, ma residenti in un terzo Paese, alle stesse condizioni e nella stessa misura stabilita per i propri cittadini che abitano in tale Stato.

Una seconda, invece, disciplina il ricorso alla totalizzazione (cumulo dei contributi versati nei due Paesi) nel caso in cui non si sia potuto raggiungere il diritto alla pensione con i soli contributi italiani e il ricorso, da parte dell'Italia, alla totalizzazione multipla di periodi di lavoro compiuti anche in Stati terzi, legati contemporaneamente alla Svizzera e al nostro Paese da accordi di sicurezza sociale, quando non si riesca a raggiungere il diritto alla pensione neppure con il cumulo dei contributi italiani e della Confederazione.

Questi Stati terzi sono, attualmente, quelli a cui si continua ad applicare la convenzione con l'ex Jugoslavia (Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Repubblica federale di Jugoslavia, compresa la regione del Kossovo), il Liechtenstein, San Marino, il Canada con lo Stato del Quebec, gli Stati Uniti, la Turchia, Jersey e le altre isole del Canale della Manica (Guernsey, Alderney, Herm e Jethou) mentre, per quanto riguarda l'Islanda e la Norvegia, l'Inps si è riservato di fornire precisazioni in un momento successivo.

La disposizione sulla totalizzazione multipla, secondo quanto ha stabilito una sentenza emessa nel gennaio di quest'anno dalla Corte di Giustizia, è estesa a tutti i cittadini degli Stati membri della Comunità europea (esclusi quelli di Islanda, Liechtenstein e Norvegia).

Un'altra cosa importante da dire, infine, è che è cessata la possibilità del trasferimento dei contributi dalla Svizzera all'Italia: le eventuali domande potranno essere accolte solo se sono state presentate prima del 1° giugno scorso, sempre che ci siano i requisiti previsti.

Tenuto conto del venir meno di questa opportunità, il nostro Parlamento ha recentemente approvato una legge che tutela chi rientra nel territorio nazionale ed è senza lavoro. Fino all'entrata in vigore della riforma delle pensioni e comunque non oltre la fine del prossimo anno, per questi concittadini (che maturino la pensione anche con il computo dei periodi svizzeri) l'importo della prestazione stessa è calcolato sulla retribuzione pensionabile italiana ma tenendo conto dell'anzianità assicurativa raggiunta nell'ordinamento elvetico.

Questo beneficio, comunque, è temporaneo perché viene corrisposto finchè l'interessato non compie l'età prevista dall'ordinamento pensionistico svizzero; dal mese successivo l'importo della prestazione viene ricalcolato in pro rata (cioè ognuno dei due Paesi paga la quota di pensione di propria competenza), secondo la normativa comunitaria di sicurezza sociale.

L'Inps ha precisato, infine, che le domande presentate da persone residenti in Italia continueranno ad essere inviate, per il collegamento internazionale, alla Cassa di compensazione di Ginevra mentre i moduli da utilizzare per la richiesta delle prestazioni previdenziali, in attesa di un loro adattamento alla nuova normativa, saranno quelli normalmente usati per i rapporti con gli Stati della Comunità europea.

2 – fine

Gli "Amici di Olten" a Cusano di Zoppola

Sono giunti a Cusano di Zoppola, dalla Sicilia, dalla Puglia, dalle Marche, dall'Umbria e, un po' da tutta l'Italia, gli ex emigranti di Olten, un paesotto del Canton Soletta, in Svizzera, per incontrarsi e rivivere quegli anni, segnati da tanti sacrifici e privazioni per costruire una vita migliore per se stessi e per le proprie famiglie.
Oggi che le cose sono migliorate per una buona parte di loro, non ci sono state grosse difficoltà per 166 di essi a rispondere all'invito di Franca e Luigina, che un tempo anche loro emigranti gestivano nel dopolavoro le associazioni ricreative degli Italiani ad Olten, di riunirsi per trascorrere una giornata assieme e rispolverare i ricordi di quei giorni passati.
Si è presentata a Cusano anche una nutrita rappresentanza di Italiani che si sono stabiliti definitivamente ad Olten, ma che hanno ancora molta nostalgia del loro paese natio, e degli amici mai dimenticati. Ci sono state scene di profonda e sincera amicizia che il tempo e i ricordi non potranno mai cancellare.
Questo è stato il primo raduno degli "amici di Olten" e visto il successo ottenuto, qualcuno si è già preso l'impegno di continuare questa iniziativa, alla quale si augura un arrivederci a presto.



PUBBLICATI GLI ATTI DELLA PRIMA CONFERENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO: UN UTILE STRUMENTO DI CONOSCENZA, DI ANALISI E DI LAVORO

Sono stati presentati e resi quindi ora disponibili per la consultazione gli "Atti della Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo". La Conferenza si era svolta nel dicembre 2000 ed era stata il punto di arrivo di un percorso costituito dalle cinque pre-conferenze continentali (Montevideo, Melbourne, Toronto, Berlino e Pretoria), dalla Prima conferenza dei parlamentari di origine italiana a Roma, dai convegni delle donne a Lecce, dei giovani a Campobasso, dai laboratori dell'informazione a Roma, della cultura italiana a Roma, della globalizzazione, della migrazione intellettuale e dei sistemi di ricerca a Frascati, della rete delle comunità d'affari italiane nel mondo a Milano. Un coinvolgimento ampio di persone e di tematiche che aveva avviato una riflessione approfondita e matura sulle condizioni di vita e sulle prospettive sociali, culturali ed economiche delle nostre collettività residenti all'estero.

Gli Atti della Conferenza rappresentano la sintesi dei contributi formativi e intellettuali offerti nel corso dei lavori preparatori e della stessa Conferenza, uno strumento indispensabile per capire trasformazioni in corso, aspettative, esigenze, rivendicazioni, opinioni, visioni, stimoli, del mondo dell'emigrazione in continua evoluzione. Ma soprattutto essi evidenziano la necessità di una politica di piena valorizzazione del patrimonio storico rappresentato dagli italiani nel mondo e delineano indirizzi e strumenti per realizzare le indicazioni e le linee operative che la Conferenza ha fatto emergere.

È stato sottolineato come gli italiani nel mondo costituiscono una grande risorsa, politica, culturale, scientifica, economica e sociale sia per l'Italia che per i Paesi di accoglimento e che questa risorsa è basata sul lavoro e sui principi di umanità, di multiculturalismo e di solidarietà. Alla luce di queste premesse la Conferenza ha impegnato il Governo italiano, il Parlamento e le Regioni ad adottare e coordinare l'applicazione di tutti gli strumenti necessari a realizzare una politica articolata che risponda alle esigenze delle diverse aree geografiche e condizioni di vita dei connazionali all'estero lungo le seguenti direttive:

- *assicurare a CGIE e Comites risorse e ruoli adeguati per l'adempimento dei loro compiti istituzionali;*
- *riconoscere la ricchezza e il contributo rappresentati dalle donne in emigrazione attraverso concrete forme di coinvolgimento politico e istituzionale;*
- *valorizzare la partecipazione dei giovani offrendo loro spazi informativi e di rappresentanza, opportunità culturali e professionali, la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana;*
- *dare risposta al desiderio di italianità con una politica culturale che valorizzi lingua e cultura nazionale e regionale italiana nelle scuole locali e ottimizzi il ruolo degli Istituti italiani di cultura;*
- *sostenere la funzione della stampa italiana all'estero e dotare Rai International di adeguate risorse professionali e finanziarie;*
- *tutelare le fasce più deboli dell'emigrazione, garantendo i diritti alla salute e alla previdenza e valorizzando il ruolo dei patronati;*
- *riconoscere e valorizzare le esperienze all'estero di volontariato e di associazionismo;*
- *agevolare le comunità degli affari italiane all'estero a dialogare con lo Stato il mondo dell'imprenditoria italiani al fine di stabilire un proficuo rapporto di iniziative e di investimenti;*
- *recuperare l'enorme capitale rappresentato dagli scienziati e dai ricercatori italiani che operano all'estero.*

I volumi degli Atti della Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo sono quindi un utile strumento di conoscenza, di analisi e di lavoro, testimoniano inoltre il nuovo interesse e il rinnovato impegno che lo Stato e la società civile del nostro Paese dedicano agli italiani all'estero; nella speranza che il dialogo tra le "due Italie" diventi più fecondo e proficuo, nell'interesse del nostro popolo e dei Paesi d'emigrazione.

Fusie-Informazione



I lavori della Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo (Roma, dicembre 2000).

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Calla Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stoffo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Cittadinanza Onoraria a Giandomenico Picco


Giandomenico Picco dialoga con i bambini presenti.

Il 27 aprile 2002 è stato un giorno storico per la comunità flaibanese che ha coronato il desiderio decennale di conferire al suo illustre concittadino Giandomenico Picco la cittadinanza onoraria.

Giandomenico Picco ha trascorso oltre vent'anni in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite coronati da straordinari successi diplomatici spesso ottenuti ponendo la propria vita a repentaglio, sfidando le ciniche regole della guerra, immergendosi in realtà sociali a dir poco disagiate. Una carriera votata alla pacificazione tra i popoli, al dialogo tra diversi ed alla trasformazione dei contrasti in patrimonio dell'umanità intera. Giandomenico Picco è balzato all'occhio dell'opinione pubblica per l'impresa che nel 1989 permise la liberazione degli ostaggi occidentali allora in mano dei guerriglieri in Libano. La sua prigionia in cambio della libertà degli ostaggi. Un atto di estrema fede nella convinzione di appianare i conflitti con il dialogo e non con le armi.

Ma questa è stata ed è ancora oggi, la punta di un iceberg fatto di costanza, modestia, abnegazione e coerenza. Senza queste straordinarie qualità Giandomenico Picco non avrebbe potuto ottenere i risultati che sono oggi sotto gli occhi di tutti. Forse, proprio oggi questa figura è quanto mai attuale. Le tensioni che stiamo vivendo dopo l'11 settembre di un anno fa, ci fanno comprendere la drammaticità di una situazione ove la diplomazia non riesce a far tacere le armi, a dare dignità ai popoli in eterna guerra, a spostare gli equilibri a favore della pace spesso venduta per interesse a prezzi altissimi di vite umane e di speranze.

In tanti sono accorsi a portare il loro saluto. Particolare significato ha avuto la presenza del presidente di Friuli nel Mondo, Toros, che ha assunto carattere simbolico nel sottolineare l'ennesimo motivo di soddisfazione nel vedere un friulano protagonista positivo della storia. Toros si è soffermato a lungo con il dr. Picco portandogli il ringraziamento di tutti i friulani di qui e di fuori, di quel popolo che continua il suo cammino insieme agli altri dando il suo contributo di crescita, di voglia di progredire e di costruire un futuro di pace e serenità.

La manifestazione si è poi conclusa con un incontro conviviale aperto a tutta la popolazione ove i bambini della scuola elementare ed i ragazzi dei gruppi giovanili hanno fatto da cornice e dato gli spunti ad una giornata di festa e di profonda riflessione sui temi della pace.

Pubblichiamo integralmente il discorso pronunciato nella circostanza da Gian Domenico Picco.

Ho accolto con emozione il vostro invito e con emozione l'onore che mi avete voluto fare concedendomi la cittadinanza onoraria.
Eppure c'è qualcuno a cui questo riconoscimento ha fatto molto più piacere che a me stesso: mio padre che sono certo in questo momento sorride.
Flaibano per me vuol dire mio padre.
E lo ricordo sempre sorridente come se ci fosse sempre molto di cui essere grati, come se guardasse sempre alla parte positiva di questa vita: ma soprattutto una grandissima capacità di ascoltare. Sono certo, sta ascoltando anche adesso.
Vent'anni fa Isaiah Berlin scrisse di getto poche righe "Sul pregiudizio":
«Poche cose sono state più dannose (alla nostra storia) quanto la convinzione da parte di singoli individui o di gruppi di essere i depositari esclusivi della verità: in particolare circa il modo di vivere, cosa essere e cosa fare e che i diversi da loro non siano semplicemente in errore ma depravati o pazzi e debbano quindi essere tenuti a distanza o eliminati. È arroganza pericolosa e orribile credere che solo noi siamo nel giusto, che solo noi possediamo un occhio magico che vede la verità e che coloro che non la pensano come noi non possano avere ragione».
Dalla Carnia e dal Friuli ho cominciato un viaggio che mi ha portato in posti assai diversi: dalle valli dell'Afganistan martoriato ai vicoli di Beirut in guerra civile, alle piazze di Bagdad, a Teheran, alle aule delle scuole del Nord Europa e degli Stati Uniti, alle strade di New York quella mattina dell'11 settembre. Vivo al di fuori del mio paese da trent'anni, il che vuol dire che ho passato più tempo della mia vita all'estero che nella mia terra.
Ma cosa vuol dire all'estero? È una domanda che mi sono fatto spesso in queste decadi.
Mio figlio ha passato gli anni delle scuole elementari e secondarie in istituzioni dove la parola straniero non veniva usata poiché non avrebbe avuto senso: tutti erano "stranieri".
Forse non ho avuto il tempo di capire cosa significa vivere all'estero.
Vuol dire forse sentirsi a disagio?
Vuol dire sentirsi in minoranza?
Vuol dire sentirsi soli?
Vuol dire sentirsi poco capiti?
Vuol dire sentirsi non partecipi?
Vuol forse dire sentirsi lontano dalle proprie radici?
Al contrario il legame che si crea tra sconosciuti in momenti di pericolo e di tensione produce le sensazioni di fratellanza, di unità, di solidarietà, di destino comune della famiglia umana: le barriere cadono, le divisioni non si vedono e le diversità non fanno paura anzi arricchiscono.
Forse la frequenza delle comunicazioni, la facilità dei viaggi, la necessità di essere al corrente di molto più che solo ciò che è nel nostro immediato vicinato, mi ha forzato negli anni a seguire con attenzione quasi giornaliera, a volte anche più spesso, quello che accadeva ben più lontano dalla città dove mi trovavo in quel momento.
Immaginare che ciò che succede all'altro capo del mondo non è affar mio vuol forse dire avere dimenticato in che secolo viviamo. Pensare di essere intoccabili da ciò che succede mille o diecimila chilometri lontano da qui vuol dire far finta che non esistano le malattie contagiose, che non esistano i cambiamenti atmosferici, che non esista il terrorismo, che non esista una economia globale, che non esista un senso di giustizia che è di tutti, che non esistano le comunicazioni. E poiché tutto ciò invece esiste è nel mio interesse cercare di sapere e di capire quello che succede nell'altra parte del mondo.
Ma c'è di più. In passato forse c'era chi mi avrebbe spiegato che il grande può influenzare il piccolo, ma non tanto viceversa. Così le grandi potenze ci dicono, hanno influenzato nel bene e nel male paesi lontani: ma era possibile pensare ad una influenza inversa dai piccoli ai grandi? Nel 1880 era forse difficile arguire che un crollo nel valore della moneta locale di una colonia inglese nel sud est asiatico avrebbe influenzato il mercato a Londra e la potente sterlina inglese. Nel 1997 una moneta chiamata bath, la moneta della Tailandia, ebbe un crollo piuttosto profondo: nel giro di ore il mondo finanziario a Tokyo, Londra e New York cominciò a tremare ed entrammo in quella che diventò la crisi finanziaria della fine del decennio con effetti che si sentirono molte migliaia di miglia dalla capitale della Tailandia.
Siamo diventati tutti un po' più importanti per così dire. Una catena è forte solo tanto quanto il suo anello più debole.
Un'altra ragione per cui queste parole "estero" e "straniero" mi vanno strette è anche dovuta al fatto che non ho mai sentito il bisogno di nascondere, negare, rimpicciolire, giustificare che sono di queste origini, che sono nato in questa terra e questo fatto non si potrà mai cambiare, che questa originalità e identità è quello che fa parte integrante di ciò che sono stato, che sono e che sarò. Della mia friulanità vado fiero.
In questo senso non potevo abbandonare le mie radici senza cessare di essere chi sono. Non penso di averlo fatto.
Anche per questo non mi sono mai sentito all'estero. «Perché non torni in Irlanda?» dicevano a Joyce i suoi amici quando venivano a trovarlo a Trieste. E Joyce rispondeva: «Non ho mai lasciato l'Irlanda».
Lo abbiamo visto tutti in questi ultimi dieci anni: più il fenomeno della globalizzazione si espande e più forte si sente la voce delle diverse identità salire da tutti gli angoli della terra. Andare al di là delle barriere, qualunque esse siano, culturali, geografiche, religiose, linguistiche, non vuol dire abbandonare la propria identità e la propria peculiarità.
Non intendo farlo; di più, nessuno penso me lo abbia mai chiesto, come non intendo chiederlo io ad altri. La ricchezza della nostra diversità è il nostro contributo a questa vita e questo mondo nel bene e nel male.
Per questo forse non mi sono mai sentito all'estero. In questo mi ha molto aiutato l'insegnamento silenzioso e non imperativo di mio padre, l'insegnamento fatto dall'esempio, non dalle ingiunzioni: come dicevo prima quello di ascoltare.
Non sono né professore né profeta. Non dò prescrizioni di nessun tipo a nessuno, posso solo raccontare una storia che è la mia. E, convinto come sono che la storia non si ripete mai e che ogni domani offre possibilità che non sono mai esistite, devo necessariamente aggiungere che la mia storia o la mia esperienza è presumibilmente di nessuna utilità a nessun altro. È un po' come leggere un libro: non ho mai letto un libro o chiesto consigli perché trovassero la soluzione ai miei problemi, ma l'ho fatto perché ascoltando le idee di altri, il mio cervello forse veniva spinto a lavorare meglio e quindi a produrre le miei soluzioni ai miei problemi. È un po' come metter benzina nel motore: di per sé la benzina non fa muovere la macchina ma se processata attraverso il motore produce un movimento.
Certo l'esperienza Libanese mi ha marcato a molti livelli: da ostaggio volontario per negoziare la liberazione di altri, venni bendato, trasportato da una parte all'altra del paese, da uomini mascherati e in luoghi tuttora sconosciuti; incontrai interlocutori senza volto che si rivolsero a me con armi alla mano senza promettere nulla, neppure i tempi e i modi di quello che mi sarebbe successo in minuti, ore o giorni. Facile immaginare quindi che poco avevamo in comune, io e loro: non certo studenti delle stesse scuole, e neppure lettori dei medesimi libri e neppure educati per così dire allo stesso modo: poco sembrava ci fosse in comune eppure...
Rientrato a New York dopo queste avventure un giornalista mi chiese come avevo potuto comunicare con delle persone tanto diverse: ci dovetti pensare: in realtà avevamo comunicato talmente bene che undici ostaggi occidentali e novantun Libanesi vennero liberati.
La diversità di cultura, di lingua, religione, e tutto il resto, non era stato un ostacolo. Mi fu chiaro allora che la diversità non è un ostacolo di per sé alla comunicazione: se si vuole si comunica, se non si vuole non si comunica.
Ho avuto più difficoltà a comunicare con chi appartiene alla mia stessa civiltà che non con altri.
Ho avuto la fortuna di trovarmi in situazioni dove ho dovuto decidere quello che valeva di più: al mio interlocutore mascherato nelle notti di un Libano non in pace, non seppi cosa rispondere quando mi chiese perché rischiavo la mia vita per persone che non erano membri della mia famiglia, del mio paese, che anzi non conoscevo neppure, non sapevo rispondere perché non capivo la ragione della domanda. Non siamo forse tutti membri della stessa famiglia? In una società dove io oggi salvo tuo figlio domani forse qualcun altro sarà in una posizione di salvare il mio.
A Damasco un vecchio saggio mi disse: «Non dimenticare che puoi solo indossare un paio di scarpe alla volta ma non puoi sempre usare tutta la saggezza che ti è disponibile».
Il giorno 8 di agosto 1988, per molti non vuol dire nulla. Quel giorno si chiuse la guerra tra Iran ed Iraq che era durata otto anni. Otto anni di carneficina, di uso di bombe chimiche: una brutta guerra ammesso che ce ne siano di belle.
Fu per me un conflitto molto personale e la sua conclusione lo fu ancora di più.
Gli avvenimenti di quei giorni li ho riportati in un libro che ho avuto la arroganza di scrivere anni fa. La sensazione di avere contribuito in modo abbastanza diretto alla conclusione di una guerra che avrebbe, se fosse continuata, fatto ancora un enorme numero di morti, è forse inspiegabile.
Gli effetti di quel mio lavoro, devo dire, hanno ancora una diretta rilevanza: una positiva e una assai negativa sulla mia vita di oggi.
Quattro anni dopo provai forse la sensazione opposta, quando per una decisione che venne presa da due persone e che non riuscii a fermare, l'allora Presidente dell'Afganistan venne deposto e nel paese scoppiò una guerra civile le cui conseguenze tutti abbiamo visto.
Sentirò il peso di quella responsabilità per tutta la vita.
Ho sempre creduto che le responsabilità siano sempre personali e mai collettive.
Non credo a chi attribuisce le colpe alla storia, alla religione, alle istituzioni.
Nel '94 da privato cittadino ho attraversato i campi di morte dei Balcani ho cercato di guardare negli occhi i colpevoli e le vittime: non era difficile scoprire che "la storia non uccide, la religione non violenta e le istituzioni non distruggono edifici", poiché tutto ciò può solo essere fatto da una sola entità in questo mondo: l'individuo.
In Medio Oriente le cose non sono diverse. Anche là una serie di individui cercano di attribuire colpe ad altri e poi alla cultura, alla religione, alla storia: non hanno il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e quindi devono accecare se stessi con la violenza. Lo hanno fatto con successo e sono diventati ciechi.
Ci sono forse figli di un Dio minore?
Ci sono forse vite che valgono meno?
Ci sono forse verità che sono più vere?
Chi distrugge è molto meno coraggioso di chi costruisce: si sta poco a buttare giù una casa, molto di più a costruirla. Si sta poco ad uccidere, molto più a dare o rifare una vita.
A 18 anni come tutti ero molto idealista.
Mio padre non fece nulla per spegnere i miei entusiasmi e le mie aspirazioni che forse non comprendeva neppure.
Mi sono spesso chiesto perché gli scienziati possono dedicarsi a ciò che neppure sappiamo esista e ai giovani che hanno aspirazioni e sogni a volte si dica di non credere in quello che non è mai stato fatto prima. Solo perché la nostra generazione non ha raggiunto certi obiettivi non vuol dire che la prossima non possa farlo. È utile chiedersi se viviamo in una società dove l'invidia si è sostituita alle aspirazioni.
Un libro che ho scritto lo scorso anno con un gruppo di personaggi di grande rilievo tra Premi Nobel ed ex Presidenti termina così:
«I nostri figli possono fare meglio di noi. Possono andare là dove noi non siamo arrivati, riuscire dove noi abbiamo fallito e scoprire ciò di cui noi neppure sospettiamo l'esistenza. Essi possono dare nuove forme alla solidarietà umana e ampliare il comune denominatore dei valori umani.
Molti attraverseranno le barriere, sempre più spesso, finché ci saranno molti più ponti e niente più mura».
Triste è la nazione i cui giovani non hanno sogni, ma più triste ancora quella nazione i cui vecchi distruggono i sogni dei loro figli.
800 anni fa Rumi un Persiano Islamico scrisse:
«C'è un prato laggiù, al di là delle idee di giusto e sbagliato. Su quel prato ci incontreremo».

Grazie

Giandomenico Picco


Il sindaco di Flaibano, Sergio Benedetti, conferisce a Giandomenico Picco la cittadinanza onoraria.


Giandomenico Picco tra il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ed i consiglieri Patrik Picco (che presiede il Fogolâr del Lussemburgo) ed Ezio Picco.

BON-ENCONTRE

Straordinario incontro italiano in Francia àuspice il Fogolâr Furlan di Tolosa

di *Alberto Picotti*



Il saluto del sindaco di Bon-Encontre Michel Lauzzana ai partecipanti all'incontro.

Come annunciato con un'ampia premessa nel nostro numero di aprile, si è puntualmente realizzata – e veramente alla grande – la manifestazione di Bon-Encontre. Abbiamo sott'occhio un fascio di giornali francesi datati lunedì 26 agosto che inneggiano, a grandi titoli, all'eccezionale evento vissuto domenica 25 per iniziativa del *Fogolâr Furlan* di Tolosa coadiuvato dalle molteplici presenze friulane de *La Vallée de la Garonne (Lot-et-Garonne, Tarn-et-Garonne, Gers…)* insomma di tutto quel territorio compreso fra Tolosa e Bordeaux dove si calcola attorno al trenta per cento la popolazione di origine friulana.
Perché Bon-Encontre? Il significato è chiarissimo: buon incontro! Ma, letto in maiuscolo, risulta il nome di una amena cittadina nel sud-ovest della Francia. Dista appena cinque chilometri da Agen, capoluogo del Dipartimento Lot-et-Garonne che, a partire dagli anni Venti del secolo appena spirato, accolse una moltitudine di emigranti italiani. Agen è l'antica *civitas romana, Agennum*, ricca di monumenti storici fra cui la collegiata dell'XI secolo, ora cattedrale.
Bon-Encontre si chiama così a partire dal secolo XVI in seguito ad un evento prodigioso che ne spiega il nome, successivamente legato ad un celebre santuario dedicato appunto a *Notre Dame du Bon-Encontre* come abbiamo già documentato ampiamente. Alla storia antica di Bon-Encontre se ne collega un'altra, molto più recente, in quanto il santuario è stato meta di pellegrinaggi e di conforto per tanta nostra gente, soprattutto contadini, che erano giunti *"tal misdì de France"*, nel sud della Francia appunto, per trovare lavoro, mettere su casa e mantenere la famiglia; ma tanti erano i problemi e tanti avevano bisogno di aiuto. Lo trovarono, cordiale e disinteressato, in alcuni Missionari giunti anch'essi dall'Italia. Per molti immigrati, arrivati da varie regioni italiane oltre che dal Friuli, si aggiungeva la mancanza della famiglia e quindi la nostalgia degli affetti e del paese. Ciò creava il desiderio, anzi il bisogno di ritrovarsi assieme, non solo fra i vicini di casa o di baracca, ma proprio fra tutti quelli che erano lì con gli stessi problemi, le stesse angosce, le stesse attese, per darsi coraggio e ritrovare il sapore delle proprie radici.



Lo scambio dei doni. Sono riconoscibili da sinistra il sindaco di Bon-Encontre Michel Lauzzana, il presidente Mario Toros, l'arcivescovo di Udine mons. Pietro Brollo e Saule Caporale con la fascia di sindaco del Comune di Moimacco.

Ecco allora che il luogo d'incontro che assommava l'appagamento, dai molteplici aspetti umani e spirituali di tutta quella buona gente, era Bon-Encontre! E Bon-Encontre era lì, in una posizione centrale della zona. Per tanti anni si ripeté quel pellegrinaggio d'assieme tra friulani, veneti, piemontesi, bergamaschi… e tanti altri ancora, raccolti e guidati dai Missionari Padre Triacca e Padre Fiorese.
Purtroppo le belle cose non durano sempre, tuttavia quei pellegrinaggi di conforto oltre che di devozione, proseguirono fino al 1960 ed è assai significativo ricordare che quell'ultimo incontro fu presieduto proprio dall'allora Arcivescovo di Udine Mons. Zaffonato. Poi, non essendoci più chi si prendeva carico di quella non indifferente organizzazione, la lodevole pratica si esaurì.
Ma ecco il… "miracolo"! A distanza di ben quarantadue anni il pellegrinaggio-incontro degli italiani a Bon-Encontre ha ripreso avvio. E ciò con una partecipazione talmente massiccia ed entusiastica che comportò non pochi problemi organizzativi. Ma, scrive *"Le Petit Bleu"* felicitandosi con la brillante *équipe* friulana, «L'associazione "fogolar" ha organizzato dall'A alla Z l'avvenimento… un lavoro estenuante… una grande dose di coraggio, innaffiato di passione da sollevare le montagne!… Una giornata perfettamente organizzata». Oltre mille persone hanno risposto all'appello, tanto da chiudere le iscrizioni già al 30 giugno e sospendere l'iniziativa di un pullman dal Friuli per le conseguenti difficoltà ricettive.
Ma il Friuli ha risposto con la presenza dell'Arcivescovo di Udine Mons. Pietro Brollo e dell'on. Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, accompagnati dal dott. Saule Caporale, presidente del Collegio dei Revisori dei Conti del nostro Ente e sindaco di Moimacco. L'entusiastica accoglienza riservata loro è stata sottolineata da manifestazioni di intensa e affettuosa simpatia. Un altro giornale, *"La Dépêche du Midi"*, sotto un titolo a cinque colonne riporta una grande foto del presule friulano attorniato da una moltitudine accalcata attorno a lui.
Ancora *"Le Petit Bleu"* (di cui ringraziamo cordialmente il redattore Dino Milani, chiaramente di origine italiana) riporta a piena pagina l'evento con titoli inneggianti alla «…grande adunanza transalpina, organizzata dall'Associazione *"Les Fogolars"* che domenica hanno riunito gli italiani del Sud-Ovest…» e la definisce «giornata italiana… *Italissima* … prevista da lunga data… che ha mantenuto tutte le sue promesse… e ha avuto il suo culmine con il memorabile ufficio religioso… una Messa indimenticabile e la commemorazione dei Caduti accanto al monumento a loro dedicato».
Proprio qui, accompagnato dalla vice console d'Italia a Bordeaux, signora Stephane Felici, l'on. Toros ha deposto una corona di fiori rivolgendo quindi il suo saluto ufficiale – messaggio diretto al cuore di tutti – suscitando intensa commozione ma anche entusiasmo per questo Friuli nel mondo che a Bon-Encontre ha idealmente abbracciato tutti gli italiani affratellati dallo stesso destino, in Francia come in ogni altro angolo della Terra.
Il momento centrale della grande manifestazione s'è compiuto all'interno del celebre santuario con la celebrazione della Messa in italiano; il relativo messale lo ha portato personalmente da Udine Mons. Brollo. La chiesa era stipata all'inverosimile: 400 posti a sedere ed altrettanti in piedi. E, fuori, la piazza era ancora colma di gente. Resterà memorabile nel cuore di tutti l'omelia dell'Arcivescovo di Udine di cui riportiamo le fasi salienti a conclusione di questo servizio.
Frattanto non possiamo esimerci dal citare almeno alcune personalità fra gli organizzatori e sostenitori di questa iniziativa e le autorità presenti: Mons. Bellino Ghirard, vescovo di Rodez; Padre Jean Claude Lasbennes, rettore e parroco del santuario di Bon-Encontre; Padre Modeste Dal Molin, parroco di Passage d'Agen; Padre Francesco Milanese, parroco di Fumel; Padre Angelo Zanini, parroco di Marmande; Michel Lauzzana, sindaco di Bon-Encontre (originario di San Vito di Fagagna); Gilbert Fongaro, sindaco di Pont-de-Casse e presidente del Consiglio Provinciale; Guy Saint Martin, già presidente del Consiglio Provinciale; Francesco Maynard, vicesindaco di Lafox; Paul Martino, presidente del CO.MI.TES di Bordeaux e consorte; Signora Stephane Felici, vice console d'Italia a Bordeaux; Ing. Fiorenzo Cargnel e Floriano Zambon, rispettivamente sindaci dei Comuni di San Fior e di Conegliano (Treviso) gemellati con altrettanti Comuni francesi. Del Comitato organizzatore è doveroso citare: Gabriella Casasola di Tolosa – originaria di Latisana e ideatrice dell'iniziativa – che ha tenuto anche i contatti con noi in Friuli; Dino Codromaz, vice presidente del Fogolâr di Bon-Encontre (ha pure gentilmente ospitato nella sua casa Mons. Brollo e l'on. Toros); Nadia Simoniti, vice sindaco di Bon-Encontre; la dinamica e preziosissima Claudia Bossege del Servizio Tecnico del Municipio di Bon Encontre; Nordino Lauzzana e Signora (genitori del Sindaco di Bon-Encontre); il già citato Dino Milani, giornalista, redattore de *"Le Petit Bleu"* che ci ha gentilmente favorito, via e-mail, tutta la rassegna stampa locale e le foto; ed ancora Giovanna Canciani; Yvonne Poncy; Henri Visentin; Marie Luise Zorzenone: a tutti, indistintamente, il nostro più cordiale grazie ed apprezzamento.
Vanno ancora meritatamente citati e ringraziati: il coro *"Andante"* di Bon-Encontre, presente alla Messa e in tutti gli altri momenti richiesti dalla manifestazione; il tenore Laurent Ndongondo, giunto appositamente da Perpignan, e il musicista Gino Massarutto di Tolosa. Un coinvolgimento pieno dunque, totale ed entuasiastico che non mancherà di lasciare un segno indelebile, un ricordo caro e confortante di questa giornata dai profondi significati umani, sociali e religiosi.
Un altro momento particolarmente coinvolgente della manifestazione è stato l'incontro conviviale, il grande pranzo all'italiana, consumato gioiosamente nella grande sala-palestra di Bon-Encontre: tuttavia non abbastanza grande per tutti, tanto che l'autorità di pubblica sicurezza non ha potuto consentire l'ingresso a più di 850 persone! *«Tout s'est bien passé, merveilleux!»* commenta ancora Le *Petit Bleu*, aggiungendo: «…Come tutto l'insieme della giornata, il pranzo si è svolto come su uno spartito musicale, perfettamente coordinato grazie ai membri dell'Associazione organizzatrice *"Fogolars"*. Il pranzo ha debuttato con un piccolo movimento di panico cercando ciascuno il suo posto fra la moltitudine dei coperti predisposti, ma tutto è felicemente rientrato nell'ordine con la massima rapidità...» La brillante corale "Andante" di Bon-Encontre è stata seguita attentamente da tutta la sala ascoltando il suo vario repertorio di canti scelti fra le lingue e le culture occitane ed italiane. Altrettanto successo e commozione ha suscitato il valente tenore Laurent Ndongondo.
La fase conviviale dell'incontro farà sicuramente onore alle specialità culinarie italiane, ma soprattutto a quei canti che hanno ispirato il raccoglimento suscitando cari e struggenti ricordi. Grazie al Fogolâr di Tolosa, all'Associazione Regionale dei Fogolârs e alle loro "antenne" di Bon-Encontre, questo ricordo, comune a molti, ha ravvivato le immagini del passato. Da una felice idea e dalle successive discussioni, con uno slancio encomiabile è nato un progetto che ha trovato la sua più bella concretizzazione nella memorabile domenica del 25 agosto. «Tutti i Fogolârs implicati in questa iniziativa – conclude la stampa francese – custodiscono nella memoria i grandi incontri d'un tempo dove il vino e le canzoni colavano a fiotti, dove si ritrovavano le generazioni e le famiglie. Questo è il dono che si vuole offrire ai propri discendenti: un po' di nostalgia, dell'aria di paese, e i sensibili accenti che attraversano i tempi…»



La celebrazione della Santa Messa.



Una bella immagine della navata centrale della cattedrale di Bon-Encontre gremita dei partecipanti all'incontro.

la fine a pag. 8

Il 14° Congresso della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada si è tenuto dal 30 agosto al 2 settembre a Sault Ste. Marie, nel cuore dei grandi laghi

CANADA: FOGOLÂRS 2002



Preceduto da un caloroso messaggio augurale del primo ministro canadese Jean Chrétien – nel quale si esprime un vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Federazione e dai Fogolârs per il mantenimento del proprio retaggio originario, contribuendo così ad arricchire quel meraviglioso mosaico di popoli e culture che è il Canada – dal 30 agosto al 2 settembre 2002 si è tenuto a Sault Ste. Marie (Ontario) il 14° Congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada. Evento che si rinnova puntualmente ogni due anni da quando è stata costituita la Federazione nel 1975 e che rappresenta un appuntamento ormai irrinunciabile per i 16 Fogolârs del Canada, per la Società femminile friulana di Toronto e per la Federazione dei giovani friulani. È molto sentita infatti l'esigenza di verificare e aggiornare continuamente programmi e iniziative, dovendo operare in una realtà complessa e in rapida evoluzione, con l'obiettivo di assicurare la continuità della presenza friulana suscitando l'interesse e l'impegno delle nuove generazioni.

Dopo le registrazioni ed il *wine and cheese* (il rinfresco, occasione per il primo incontro dei partecipanti) del venerdì sera, la mattina di sabato 31 agosto hanno avuto inizio i lavori. Purtroppo in assenza della presidente della Federazione, Paola Modotti Filippin, la quale ha potuto arrivare solo nel pomeriggio a causa di una mancata coincidenza per il forte ritardo di un aereo nel volo Vancouver-Toronto. È toccato quindi al vicepresidente della Federazione Ivano Cargnello introdurre i temi all'attenzione del Congresso, facendo seguito al saluto di benvenuto ed ai fervidi auguri di buon lavoro espressi da Nirvano Graffi, presidente del Fogolâr di Sault Ste. Marie che si è assunto il gravoso compito di organizzare il Congresso nella città posta nel cuore dei grandi laghi.

Erano presenti in rappresentanza del Consiglio regionale il consigliere regionale e sindaco di Cassacco Giorgio Baiutti, il consigliere provinciale già sindaco di Gemona del Friuli Claudio Sandruvi in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale di Udine, mentre il presidente della Provincia di Pordenone Elio De Anna aveva fatto pervenire un sentito messaggio augurale. Nel saluto all'inizio dei lavori e negli interventi successivi Baiutti ha avuto modo di soffermarsi in particolare sulla recente Legge regionale n° 7/2002 concernente la nuova disciplina degli interventi per i corregionali all'estero, mentre Sandruvi ha tra l'altro illustrato l'impegno della Provincia affinché venga resa pienamente operativa la Legge nazionale n° 482/1999 sulla tutela delle minoranze linguistiche.

Da parte canadese, oltre al messaggio del primo ministro di cui abbiamo già riferito, sono pervenuti i saluti e gli auguri di buon lavoro, con il rammarico di non poter essere presenti, del deputato federale Carmine Provenzano, di madre friulana, del vescovo di Sault Ste. Marie Jean Luis Plouffe, e del sindaco della città, il cui saluto è stato rinnovato nel corso della cerimonia conclusiva dal rappresentante del municipio Lou Turco. Era presente già venerdì sera ed è poi intervenuto nel corso della seduta di apertura sabato mattina il deputato provinciale Tony Martin.

L'Ente Friuli nel Mondo era rappresentato da Gino Dassi, membro della Giunta esecutiva, il quale ha portato il più fervido saluto dell'Ente ed in special modo del suo presidente sen. Mario Toros, impossibilitato ad essere presente come avrebbe invece fortemente voluto. Dopo i non formali indirizzi di saluto e di augurio, ha avuto immediatamente inizio il primo workshop (laboratorio) che quest'anno non poteva che essere dedicato ad una riflessione su quanto è accaduto l'11 settembre 2001 nei vicini Stati Uniti e sulle conseguenze che ne sono derivate per i migranti. L'argomento è stato introdotto da Rudy Magnan della Famee Furlane di New York, da Sonia Bertolissi, presidente del Fogolâr Furlan di Calgary e da Gino Dassi. Dei loro interventi riportiamo una sintesi nelle pagine che seguono.



L'apertura del 14° Congresso con, al podio, il vicepresidente della Federazione Ivano Cargnello e quindi Nirvano Graffi, Gino Dassi, Giorgio Baiutti e Claudio Sandruvi.
In alto a sinistra il messaggio del Primo Ministro canadese per il 14° Congresso della Federazione e per il XXV anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan di Sault Ste. Marie.

L'intervento della presidente della Federazione

L'impegno dei friulani in Canada di fronte ai nuovi scenari che si aprono nel mondo

I nostri congressi, che si tengono con grande regolarità fin dalla nascita della Federazione, rappresentano un mezzo unico per misurare lo sviluppo dell'intera comunità friulana in Canada. Essi ci danno la possibilità di riflettere sulle vicende degli ultimi due anni, individuare i punti chiave della nostra presenza nel Paese e progettare l'impegno per il successivo biennio, tenendo conto dei fattori esterni che si presentano con aspetti anche del tutto nuovi.

Dal precedente appuntamento, di Toronto 2000, molte cose sono cambiate al nostro interno e nel mondo. Gli ultimi due anni infatti hanno apportato profondi cambiamenti nella vita della Federazione. L'unità di idee e il legame tra i Fogolârs hanno registrato un notevole rafforzamento ed è migliorata la visibilità della Federazione dall'esterno. Si può notare ed apprezzare il livello di cooperazione esistente tra i Fogolârs ed il rispetto che la Federazione ha saputo acquisire nella società canadese.

Negli ultimi dieci mesi poi abbiamo registrato la nascita di un nuovo Fogolâr, quello di Thunder Bay. Questo avvenimento, a cinquant'anni dall'ultimo grande esodo dei friulani dalla loro terra, ci riempie di gioia e merita una grande attenzione; specialmente perché all'origine di questa nuova realtà non è stato il bisogno di avere una sede, un luogo fisico di ritrovo, ma l'esigenza di mantenere vive le nostre tradizioni per farle conoscere ai figli ed ai nipoti.

Certamente la cultura friulana com'è vissuta oggi in Canada non è più solamente quella del "vecchio" Friuli, ma è un mosaico costituito da ciò che la nostra gente ha ritenuto di valore e quindi da conservare, con l'aggiunta di tasselli diversi che fanno parte del patrimonio di un paese nuovo, alla ricerca di una sua identità tutta particolare. Si tratta di un processo molto impegnativo e che segna certamente una fase delicata nell'evoluzione della nostra comunità e quindi nella vita dei Fogolârs.

Dobbiamo contemporaneamente prendere atto che al Congresso non si registra una forte presenza di giovani, a dimostrazione di quanto siano difficili i tempi che ci attendono. Ma non intendiamo perderci di coraggio e vogliamo affrontare con decisione i futuri impegni, nel momento in cui la prima generazione dei friulo-canadesi un poco alla volta passa la mano.

Dobbiamo fare in modo che i valori e la volontà che i "pionieri" ci hanno trasmesso siano condivisi e portati avanti dai giovani, consci che se finora ritenevamo di dover tenere duro per i figli, oggi dobbiamo pensare più in là e "tignî dûr" per i nipoti.

Il bisogno di mantenere uno stretto legame con le proprie radici sarà ancora più importante in futuro, quando i giovani di oggi si troveranno a vivere come cittadini del "villaggio globale". Non ci saranno più quindi confini e distinzioni? Non credo che sarà così. Basta prendere un atlante pubblicato anche solo venti anni fa per vedere quanti nuovi stati sono nati, per il risorgere di vecchi concetti nazionalistici, ma anche per il consapevole bisogno di esprimere e vedere riconosciuta la propria identità.

In questo Congresso – ad un anno da quell'11 settembre 2001 che passerà alla storia per la grande tragedia che si è consumata vicino a noi, frutto dell'odio e origine di tanta sofferenza – non poteva mancare una nostra profonda riflessione su cosa ha significato la perdita di tante vite innocenti e di quel senso d'invincibilità che davamo ormai per scontato. In questo continente saremo chiamati d'ora in poi a confrontarci con situazioni difficili e non sempre chiare, come mai in passato. Il nostro senso di sicurezza personale, nelle città e nel Paese in cui viviamo, come al di là del confine, si è molto appannato. Questo però non ci deve far rinchiudere in noi stessi. Dobbiamo infatti constatare come nella tragedia si siano registrate anche ammirevoli manifestazioni di forza d'animo, eroismo, solidarietà.

Particolarmente come emigrati, che già hanno affrontato il rapporto con altre realtà e culture, dobbiamo reagire non contrapponendo l'odio all'odio ma sviluppando le ragioni della convivenza, anche nei confronti dei tanti immigrati appena giunti o in arrivo da noi. Dopo l'11 settembre dobbiamo assumere un atteggiamento più attivo anche nel processo politico, avendo potuto constatare drammaticamente come decisioni prese da altri possono avere un impatto diretto nella nostra vita quotidiana.

Nei tre giorni di lavori congressuali penso che abbiamo fatto delle riflessioni positive in questo senso e particolarmente su come essere cittadini del mondo non significhi perdere, ma anzi avere un senso vivo delle proprie origini e della propria identità. A tale scopo abbiamo programmato sia il workshop sull'11 settembre che quello sulla storia della nostra grande emigrazione degli anni successivi all'ultimo conflitto mondiale; integrati dalle suggestioni sull'ambivalenza esistenziale e creativa che si ha vivendo in un paese diverso da quello d'origine. Adeguato spazio poi abbiamo ritenuto di dare al programma che offre la possibilità ai giovani di trascorrere un anno di studio in Friuli.

Sento pertanto di dover esprimere il più sentito ringraziamento da parte della Federazione e di tutti i partecipanti al presidente, ai membri dell'esecutivo ed ai soci, uomini e donne, del Fogolâr di Sault Ste. Marie per avere in modo assolutamente encomiabile fatto tutto il possibile affinché il Congresso si svolgesse nel migliore dei modi. Un sentimento di gratitudine rivolgo alla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e all'Amministrazione provinciale di Udine per avere assicurato la presenza di due loro rappresentanti nelle persone rispettivamente dei consiglieri Giorgio Baiutti e Claudio Sandruvi; all'Ente Friuli nel Mondo, rappresentato al Congresso da Gino Dassi che segue con assiduità ed impegno la vita della Federazione dal Congresso di Toronto 2000; agli animatori dei due specifici workshop, la scrittrice italo-canadese Marisa De Franceschi e il rettore del Convitto Paolo Diacono di Cividale Oldino Cernoia.

Un affettuoso saluto e un vivissimo ringraziamento a tutti i partecipanti, giunti anche da regioni molto lontane di questo grande Paese, per la serietà e lo spirito di grande amicizia con cui hanno vissuto le giornate congressuali.

Ci attende un grande impegno di lavoro per i prossimi due anni, a conclusione dei quali ci ritroveremo tutti a Vancouver per il 15° Congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada.

Paola Modotti Filippin



Paola Modotti Filippin durante il suo discorso.



I presidenti dei Fogolârs Furlans del Canada, fotografati assieme alla presidente della Federazione Paola Modotti Filippin con il nuovo labaro.

14° Congresso della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada

I Furlans tal cûr dai grancj lâcs

Altri due laboratori si sono svolti nel pomeriggio di sabato. Uno presentato da Oldino Cernoia, rettore del Convitto Paolo Diacono di Cividale, sulle possibilità per i figli e discendenti dei corregionali emigrati di studiare nella regione ("Allargare i propri orizzonti con un'esperienza internazionale") e con l'illustrazione in particolare del programma "Studiare un anno in Friuli", che abbiamo già avuto modo di descrivere su "Friuli nel Mondo" e sul quale ritorneremo nei prossimi numeri. Il successivo è stato tenuto dalla scrittrice originaria del Friuli Marisa De Monte De Franceschi, sulla doppia identità e quindi sull'ambivalente esperienza di una scrittrice immigrata, della cui esposizione anche pubblichiamo a parte una sintesi. Questa prima, intensa giornata di lavori si è conclusa con la serata di gala nella quale tra i dirigenti della Federazione e dei singoli Fogolârs, gli ospiti canadesi e quelli venuti dal Friuli, si sono rinnovati gli auspici per i futuri impegni e si è avuto lo scambio di doni, consistiti particolarmente in pubblicazioni della Regione, della Provincia di Udine e del Canada. In particolare Gino Dassi, a nome dell'Ente Friuli nel Mondo ha fatto omaggio alla presidente della Federazione, Paola Modotti, di un recente bel volume dedicato alla figura e all'opera di una grande friulana pure emigrata a suo tempo in America: "Tina Modotti - Arte, Vita, Libertà".


Nirvano Graffi, Giorgio Baiutti, Paola Modotti Filippin, Gino Dassi e Claudio Sandruvi.

Un adeguato spazio meriterebbe il resoconto della serata culturale alle quale hanno partecipato oltre 350 persone, iniziata con la brillante rappresentazione teatrale "Il cop e la suris" di Rina Del Nin Cralli, elaborata per la scena da Alberto De Rosa e Ivano Cargnello. Tutti gli attori meriterebbero di essere citati per la bravura della loro esibizione. Sono seguite le impeccabili esecuzioni dei cori di Toronto "Le Voci del Friuli", diretto da Sanela Konjhodizic, e "Santa Cecilia" diretto da Bruno Deotto, e del fisarmonicista Nicola Pascolo. Ha chiuso la serata in un clima multiculturale la rassegna di danze celtiche presentate dai "MacLEOD HIGHLAND DANCERS".

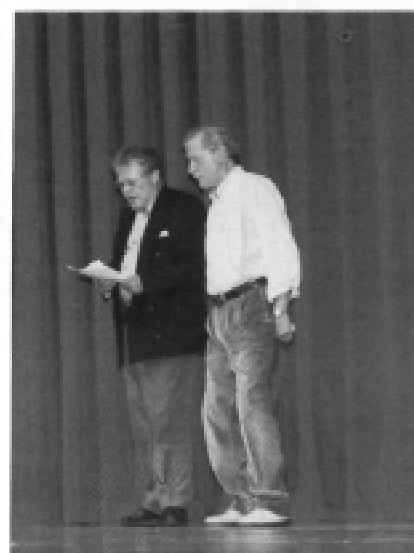

L'esibizione dei cori di Toronto durante la serata di gala.

Momenti di profondo raccoglimento e d'intensa commozione si sono avuti domenica con la celebrazione nella Cattedrale del Preziosissimo Sangue della Santa Messa, celebrata in friulano da don Adelchi Bertoli di Montreal, assistito dal parroco Bernard J. Burns. Nell'omelia, come in altri momenti del Congresso, don Bertoli ha proposto alcune sentite riflessioni che gli abbiamo chiesto di riassumere e che i lettori trovano riportate qui accanto. Il rito è stato reso ancora più solenne dall'accompagnamento musicale e dalle voci dei coristi di Toronto, mentre ha fatto servizio durante la cerimonia un gruppo dei Cavalieri di Colombo, nelle caratteristiche divise, guidati da Angelo Rosset del direttivo del Fogolâr. Al termine del rito è stato poi benedetto il nuovo gonfalone della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada, opera delle abili mani di donne friulane.

Lunedì mattina, nell'ultima giornata dei lavori e prima della cerimonia conclusiva, si è svolto un altro laboratorio nel quale Gino Dassi ha tenuto una relazione sull'emigrazione friulana dal 1945 alla fine degli anni '60, con riguardo alle conseguenze economiche e sociali ch'essa ha avuto in regione e nei paesi d'arrivo. L'argomento ha suscitato comprensibilmente un vivo interesse, trattandosi del periodo caratterizzato dalle maggiori partenze dei nostri emigrati verso il Canada, con una prevalenza percentuale di persone e famiglie originarie della Destra Tagliamento, che infatti oggi si trovano in gran numero tra i dirigenti e soci dei Fogolârs. Pure questo argomento che per la vastità e importanza avrebbe bisogno di uno spazio di cui non disponiamo in questo numero, contiamo di riprenderlo più avanti

Sempre nell'ultima giornata del Congresso si è svolta la riunione dei rappresentanti dei Fogolârs, nel corso della quale sono state prese importanti decisioni. Oltre all'approvazione di una mozione nella quale si chiede alla Regione che un rappresentante della Federazione venga sentito quando si devono prendere decisioni che hanno conseguenze dirette sui corregionali che vivono in Canada ed alla formalizzazione della domanda affinché la Federazione entri a far parte dell'Ente Friuli nel Mondo in qualità di membro associato ai sensi dell'art. 4 dello Statuto dell'Ente, è stato deciso che il 15° Congresso, tra due anni, si terrà a Vancouver, il grande porto sul Pacifico. In vista di questo importante appuntamento, e quindi per il biennio 2002/2004, è stato confermato nelle rispettive cariche l'attuale direttivo che è formato dalla presidente Paola Modotti Filippin (Vancouver), dal vicepresidente Ivano Cargnello e dal tesoriere Enrico Ferrarin (entrambi di Ottawa) e dal segretario Domenico D'Agnolo (Toronto).

Infine, nel momento dei saluti, un plauso generale è stato rivolto da tutti al presidente, all'Esecutivo ed ai soci del Fogolâr Furlan di Sault Ste. Marie che proprio quest'anno ha festeggiato il 25° di attività (ricorrenza che è stata ricordata anche dal primo ministro canadese Jean Chrétien nel suo messaggio augurale), per come è riuscito ad organizzare le diverse, complesse fasi del Congresso; assicurando ai partecipanti una permanenza stimolante e piacevole in una relativamente piccola località situata nel cuore dei grandi laghi dell'America Settentrionale. Non è possibile ricordare ciascun dirigente e socio che si è prodigato per la migliore riuscita della grande manifestazione, ma è doveroso perlomeno rivolgere un plauso particolare alle tante signore, molte anche nel costume tradizionale friulano, che con tanto impegno hanno predisposto e reso così confortevole e gentile l'ambiente congressuale.


Alberto De Rosa e Ivano Cargnello introducono la rappresentazione teatrale.


I delegati presenti al 14° Congresso della Federazione.

Momenti privilegiati

Mi trovo in Canada da parecchi anni. Nei primi tempi di permanenza a Montreal, i miei contatti con i friulani e con il Fogolâr, per varie ragioni, sono stati rari. Il terremoto del 1976 in Friuli è stato il richiamo, l'invito pressante a partecipare alla vita e alle attività culturali e religiose dei friulani di Montreal e del Canada. Da quella data ho preso parte a quasi tutti i congressi organizzati dalla Federazione dei Fogolârs in diverse città del Canada. Fu ed è sempre un privilegio e una gioia per me celebrare la S. Messa e proclamare la Parola di Dio in lingua friulana in questi incontri.

L'appuntamento per la S. Messa nel programma di ogni Congresso è un momento di vera fraternità, un trovarsi in famiglia, in chiesa, casa di Dio e casa di tutti, uniti nella stessa fede e tradizione; è un pregare, un cantare assieme come si usava prima di lasciare i paesi e le chiese del nostro Friuli, è un rivivere e riaffermare fede e cultura nel ricordo di persone e luoghi cari che la distanza e gli anni non hanno cancellato dalla nostra memoria.

Mi commuovono sempre le lacrime di gioia che scorgo negli occhi di tanti uomini e donne presenti alla Messa del Congresso… e il loro "grazie" ripetuto con tanta sincerità mi convince dell'importanza di favorire e di mantenere, ad ogni costo, questo momento privilegiato dei nostri Congressi. A Sault-Sainte-Marie la S. Messa è stata celebrata nella Cattedrale del Preziosissimo Sangue. Ha cantato, dando particolare solennità alla celebrazione, il coro misto del Fogolâr di Toronto.

Durante la celebrazione è stato benedetto il nuovo labaro della Federazione dei Fogolârs del Canada. Fungeva da madrina la presidente Paola Modotti.

In Canada, all'inizio del mese di settembre, si celebra la festa del lavoro. Fu questa un'ottima occasione per ricordare l'arrivo, in tempi lontani, in questa terra alla ricerca di un lavoro, di una casa e di un avvenire più sicuro per la famiglia; un'occasione pure per ringraziare Dio di tanta strada fatta e del benessere di cui si gode oggi. Si è parlato anche di ansie e paure che turbano il presente. Il mondo in cui noi viviamo, anche se gode del beneficio di tante scoperte e di nuove tecniche, è insicuro per mancanza di solidarietà umana e soffre a causa di ingiustizie, violenze e disordini morali. Nonostante ciò, ci siamo incoraggiati a vicenda a proseguire il nostro cammino guardando all'avvenire con serenità e coraggio, perché impegnati a rimanere fedeli ai dettami della nostra fede, ai valori e agli ideali della nostra cultura. Tutto ciò che ha guidato, in passato, generazioni di emigranti verso tempi e condizioni di vita migliori, può assicurare un avvenire sereno per i giovani e le famiglie ormai stabilite in questa terra…

Fu questo l'augurio che ci siamo scambiati e la preghiera con cui abbiamo implorato la benedizione di Dio per il futuro nostro e del Friuli, sempre vivo nella memoria e caro al nostro cuore.

Don Adelchi Bertoli


Don Adelchi Bertoli e Nirvano Graffi con la gentile consorte.

14° CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DEI FOGOLÂRS FURLANS DEL CANADA

L'IMPATTO DELL'11 SETTEMBRE SUL MONDO DELL'EMIGRAZIONE

La reazione negli Stati Uniti

Il mondo è cambiato dopo gli attacchi terroristici a New York e Washington dell'11 settembre 2001. Negli Stati Uniti si è capito che di fronte a questo tipo di guerra la distanza dal resto del mondo non rappresenta più una garanzia di sicurezza ed il presidente George Bush ha creato un organismo di "Homeland Security" per proteggere la gente da eventuali altri attacchi.
Il Governo americano sta cercando di allestire una forte difesa nei confronti di qualsiasi persona che non abbia i documenti in regola e cerchi di entrare o si trovi già nel Paese. Lo stesso popolo americano non sarà più disponibile, come un tempo, ad aprire le porte agli immigrati che cercano una migliore opportunità in America. Molti sono anzi convinti che si debbano chiudere le porte all'immigrazione per due anni.
Altri vorrebbero che si stabilissero dei criteri e delle quote al fine di accettare persone con una maggiore capacità di assimilare la "cultura americana". Tutto questo dimostra un deciso passaggio dal vecchio ad un nuovo modo di pensare, per cui si potrebbe andare verso un certo "isolazionismo" da un mondo ritenuto pieno di problemi.
Nello stesso tempo si cerca di combattere il terrorismo di Bin Laden e di Al Qaida in Afganistan. L'obiettivo è quello di eliminare questo pericolo, facendo mancare a qualsiasi gruppo la possibilità di organizzare altri attacchi. Per raggiungere questo scopo il presidente Bush avrà l'OK dal Congresso per iniziare la guerra all'Irak.
Pare che l'Europa sia contraria a questa strategia offensiva per rispondere alle conseguenze gravissime dell'11 settembre. Si crede forse nell'utopia espressa dal filosofo tedesco Immanuel Kant, secondo il quale sarebbe possibile vivere in un futuro di pace nel mondo. Ma allora forse non si è compreso in pieno l'immenso significato dell'11 settembre.

Rudy Magnan

Le conseguenze nella legislazione canadese

Il Governo canadese ha reagito velocemente agli attacchi dell'11 settembre e alla minaccia globale del terrorismo. Si è provveduto ad introdurre una nuova e più incisiva legislazione, è stato costituito un Comitato interministeriale per la sicurezza e messo in atto un piano antiterrorismo, sostenuto da uno stanziamento di 7,7 miliardi di dollari canadesi. Mentre verrà impegnato un maggior numero di persone e saranno utilizzate più sofisticate tecnologie per combattere i terroristi e sradicare le loro reti, il Governo intende sviluppare un'intensa attività diplomatica e umanitaria per combattere l'immigrazione illegale e regolare più efficacemente gli arrivi legittimi.
La materia era regolata in Canada dall'*Immigration Act*, approvato nel 1976. Successivamente erano stati operati due profondi rimaneggiamenti e introdotti oltre trenta emendamenti. La legge aveva pertanto bisogno di subire una profonda revisione e questo processo è iniziato ancora nel 1996. Il nuovo provvedimento, denominato *Immigration and Refugee Protection Act* (Bill C-11, diventato Legge il 28 giugno 2002), può essere definito moderno ed equilibrato.
Viene infatti riconosciuto il contributo dato dagli immigrati e dai profughi allo sviluppo del Canada, s'incoraggia l'arrivo di lavoratori con capacità professionali flessibili e si facilita il ricongiungimento delle famiglie.
Mentre è ribadita la tradizione di fornire un rifugio sicuro a quelli che ne hanno bisogno, si stabiliscono misure severe nei confronti di coloro che minacciano la sicurezza nazionale.
Quale risposta diretta agli attacchi dell'11 settembre, il Canada e gli Stati Uniti hanno firmato il 31 dicembre 2001 un accordo di cooperazione per la sicurezza del confine e per le questioni riguardanti le migrazioni nella regione.
Il Governo canadese ha inoltre provveduto a ratificare 10 dei 12 accordi contro il terrorismo promossi dalle Nazioni Unite e l'entrata in vigore della nuova Legge *Anti-Terrorism Act* (Bill C-36 del 24 dicembre 2001) permetterà al Canada di ratificare gli altri due.
Con questi interventi si vuole stabilire un adeguato equilibrio fra la salvaguardia dei valori canadesi d'imparzialità e rispetto dei diritti umani e l'esigenza di fare in modo che venga assicurata una migliore protezione per i cittadini e la comunità nel suo insieme. Si può dire che le nuove leggi abbiano ottenuto l'approvazione della popolazione e delle forze politiche e sociali, anche se non sono mancate reazioni non tanto contro le norme stesse quanto per alcuni atti e per le loro conseguenze pratiche sui diritti civili delle persone.

Sonia Bertolissi



Claudio Sandruvi consegna alla Presidente della Federazione il gagliardetto dell'Amministrazione Provinciale di Udine. A sinistra il consigliere regionale Giorgio Baiutti.

A sinistra l'ingresso dei Cavalieri di Colombo durante la celebrazione della Santa Messa.

Interrogativi e speranze dell'Europa

Una prima osservazione che può essere opportuno fare, pensando all'11 settembre 2001, riguarda la constatazione che un avvenimento così terribile e sconvolgente sembra aprire degli scenari mondiali completamente nuovi, mentre in effetti esso rappresenta piuttosto la drammatica emersione di situazioni e processi in atto da tempo. Da questa prospettiva ci si può meglio rendere conto di come i rimedi non possano essere né semplici né rapidi. Considerato oltretutto che gli strateghi di questi devastanti attacchi possono contare su non poche complicità, dispongono d'ingenti mezzi finanziari e hanno dimostrato di volere e saper fare un eccezionale uso degli strumenti di comunicazione di massa.
Pare sbagliato quindi pensare di poter eliminare il terrorismo semplicemente con atti di guerra, così come di fronte ad una realtà tanto drammatica sono insufficienti le sole esortazioni al dialogo e alla comprensione. Vi sono certo degli atti preventivi e misure di sicurezza da prendere per combattere il terrorismo (incominciando col non sostenere e armare forze fondamentaliste ed aggressive, com'è avvenuto ai tempi della guerra Iran-Irak e dell'invasione sovietica dell'Afganistan), ma l'impegno non può che essere più profondo e di lungo periodo per stabilire nel mondo forme di convivenza sempre più elevate; le quali – pur nel rispetto della diversità di fedi, culture e sistemi politico-sociali – non possono prescindere da alcune condizioni essenziali che debbono essere accettate da tutti: il rispetto della vita e quindi il rifiuto della violenza, il riconoscimento della dignità di ogni persona e ogni popolazione.
Vi sono nel mondo enormi squilibri e ingiustizie, di fronte a cui è certo difficile immaginare una umanità pacificata. Un quinto della popolazione mondiale (oltre un miliardo e duecento milioni di persone) vive con meno dell'equivalente di un dollaro al giorno; e la povertà dal punto di vista economico non è certo l'unica misura per definire la vita misera di questi esseri umani: carenze altrettanto gravi si possono registrare per quanto riguarda i diritti civili ed altre importanti questioni come la possibilità di accesso alla cultura. Nell'assumere pienamente l'esistenza di questa terribile realtà, sentiamo però anche di dover dire che essa non può migliorare con atti di violenza, con i quali si distruggono altre vite umane e si creano ulteriori condizioni di precarietà e sofferenza.
Per quanto riguarda più direttamente la condizione dei migranti, i recenti drammatici avvenimenti non pare abbiano determinato rilevanti spostamenti di persone, quali sono stati ad esempio i grandi esodi che hanno preceduto, accompagnato e seguito i due conflitti mondiali del secolo scorso. Certamente però i controlli e le misure restrittive adottate dalla maggior parte dei paesi, finiscono inevitabilmente per determinare condizioni meno agevoli per chi vive o intende emigrare in un paese diverso dal proprio. Queste misure possono diventare veri e propri impedimenti per gli ultimi immigrati e creare non poche difficoltà proprio alle categorie più deboli.
In positivo, gli emigrati rappresentano invece un esempio di come pacificamente, partendo dal rispetto delle leggi e consuetudini del paese di accoglienza, si possa sviluppare nel tempo un positivo interscambio (una vera e propria interazione) di abitudini e culture. Senza pertanto sottovalutare la gravità dei conflitti in atto, è possibile esprimere una motivata fiducia sulla possibilità che possano sempre di più prevalere le ragioni della convivenza e della pace; grazie anche al contributo dei milioni di persone che vivono nel mondo, in quanto hanno dovuto lasciare i loro luoghi d'origine per cercare migliori opportunità in un altro paese e per i quali il dialogo e la comprensione sono elementi fondamentali.

Gino Dassi

L'esperienza di una scrittrice fra due culture

"Il dilemma degli scrittori immigrati: dualismo di un'esperienza" è il titolo del workshop che mi è stato chiesto di tenere a Sault Ste. Marie nel corso del 14° Congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada. Ho basato questo intervento su quello fatto all'Università di Udine nel mese di maggio del 1998, quando ho presentato il mio personale modo di vedere quale scrittrice italo-canadese. La conferenza di Udine aveva questo titolo: "Palinsesti culturali: gli apporti delle immigrazioni alla letteratura del Canada". Il titolo aveva stimolato la mia curiosità e il mio interesse, seppure in un primo momento mi aveva anche confuso perché non conoscevo il significato della parola palinsesti. *Dopo cinquant'anni all'estero, la lingua italiana per me è diventata una cosa molto lontana, quasi astratta. Quando cercavo e sceglievo una parola credevo di fare la scelta giusta, anche se non sempre era così. Mi piaceva comunque l'immagine di una nuova cultura che si sovrappone alla vecchia e l'idea di questa fusione di culture.*
Mi sento fortunata per essere in grado di attingere a entrambe le culture, in qualsiasi momento decida di farlo.
Come dico sempre, sento – paradossalmente – di avere due paia di occhi e due paia di orecchie. Forse mi trovo nella condizione privilegiata di poter guardare e vivere di tanto in tanto entrambe le realtà, ma sento anche che queste posizioni offrono una prospettiva che gli autoctoni non possono avere.
Per me che sono in Canada dal 1948 e ritorno in Italia regolarmente, questa dicotomia, questa doppia personalità, è una cosa positiva. Infatti, come ho detto a Sault Ste. Marie, io voglio allargare i miei orizzonti, avere esperienze e vivere altre culture oltre alla mia italo-canadese, cosa che è possibile in uno stato multiculturale come il Canada.
Non ho mai sentito dire che qualcuno abbia dovuto abbandonare una cultura per un'altra. Sento che entrambe possono coesistere. E ancora meglio se possiamo abbracciare culture per noi nuove, seppure sia una cosa non sempre facile dato che istintivamente siamo spaventati da ciò che non conosciamo.
È stato con questi pensieri in mente che ho scritto, proprio per la conferenza di Sault Ste. Marie, la poesia "International Cuisine", nella quale i diversi cibi sono trascritti nella lingua originaria della cultura gastronomica che li ha espressi.
La composizione si conclude con questi tre versi: A mi plas dut / Me gusta todo / I love it all. *Spero che il mio giocare con le parole, la cucina e le culture renda esplicito il mio punto di vista.*

Marisa De Monte De Franceschi



Una bella, giovane famiglia del Fogolâr di Sault Ste. Marie: Lorena Bressan con le figlie Adriana, Tiana e Liliana e la nipotina Miranda Leonard.

A Pietro Tolazzi il "Premio Appi" 2002
Seconda edizione dedicata al teatro

di *N.Na.*

Parla "udinese" la seconda edizione del premio culturale dedicato alla memoria di Renato Appi, assegnato sabato 7 settembre a Cordenons nel corso di una serata improntata in parte all'ufficialità e in parte allo spettacolo, condotta da Dario Zampa e con la partecipazione di Iva Zanicchi.
Al primo posto si è classificato Pietro Tolazzi di Feletto Umberto con l'opera *Tra lus e scur*, seguito da Tarcisio Mizzau con *Une volte rivavin di Flambro* e da Gianni Gregoricchio con *La semule e la farine*, entrambi di Udine. Il premio, istituito nel 2000 dalla Provincia di Pordenone e dal Comune di Cordenons, ha visto in gara 22 componimenti di carattere teatrale provenienti dall'intera regione. A ogni edizione, infatti, il premio viene dedicato a una particolare forma di espressione artistica, in linea con la poliedrica personalità di Renato Appi, che frequentò prosa e teatro, poesia e cinema.



I premiati: da sinistra Gianni Gregoricchio, Pietro Tolazzi e Tarcisio Mizzau col presentatore della seconda edizione del Premio, Dario Zampa. In alto a destra una panoramica dei presenti alla serata.

La giuria, presieduta da Marzio Strassoldo e composta da Piera Rizzolatti, Dino De Anna, Elvia Moro Appi, Andrea Chiappori, Mario Turello, Pier Carlo Begotti e Angela Felice, ha aggiudicato il premio speciale per il miglior testo radiofonico a Giacomo Vit di Cordovado con *Ciassadours di rumors* e ha inoltre "segnalato" i lavori *Gnot di asfalt* di Giovanni Morsan di Mariano del Friuli e *Sot al morar* del cordenonese Leonardo Adriano Turrin. Rivolti alla memoria dell'artista scomparso e alla volontà di mantenere vivo il friulano tra i giovani, gli interventi del sindaco di Cordenons, Riccardo Del Pup, e del Presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna. Quest'ultimo ha sottolineato come il premio, partito in punta di piedi nel 2000, stia conquistando sempre più prestigio. «Questo "Campiello" della lingua friulana – ha detto – rappresenta un modo per valorizzare una lingua ricca di valori, che ci è stata tramandata attraverso il dialogo. Spetta agli enti pubblici quali Provincia e Comune il compito di divulgare le tradizioni, gli usi e i costumi della gente, lasciando invece alla Regione le iniziative relative all'aspetto puramente linguistico. È anche attraverso proposte quali il "Premio Appi" che il nostro territorio può assumere maggior prestigio, poiché rappresenta l'occasione di crescita culturale per tutta la sua popolazione». Oltre al Comune di Cordenons e alla Provincia, la seconda edizione del concorso – che viene proposto a cadenza biennale – ha visto tra gli enti patrocinatori anche una folta schiera di sodalizi, dei quali Appi fu un appassionato dirigente e collaboratore: Ente Friuli nel Mondo (rappresentato da Dani Pagnucco, fra l'altro vincitore dell'edizione 2000 del Premio), Società Filologica Friulana, Consorzio Universitario del Friuli, Associazione "Amici del Premio Renato Appi", Ente Regionale Teatrale, Associazione Teatrale Friulana, Associazione Provinciale per la Prosa di Pordenone e il Gruppo cordenonese del Cjavedâl. Queste le motivazioni dei tre lavori premiati.


La consegna dei riconoscimenti a: Adriano Turrin e Giacomo Vit.

Tra lus e scur di Pietro Tolazzi: «Di gran tensione e sincero sdegno civile, perfetto per compattezza tematica e concentrazione spazio-temporale, il testo ricostruisce l'ultima ora di vita di due soldati povericristi, storicamente esistiti e condannati a morte per sentenza sommaria d'insubordinazione. Due personalità a chiaroscuro di storie, lingue e psicologie, che – nell'inversione progressiva del loro rapporto – si fanno portavoce credibili, e mai predicatori, dell'appello universale alla pace e del fermo rifiuto all'assurdità della guerra».



Pietro Tolazzi non è un nome nuovo per gli appassionati di lingua e cultura friulana. L'autore udinese, infatti, ha già al suo attivo diversi premi letterari. Dopo essersi laureato con una tesi sulla lingua e letteratura friulana, Tolazzi si è aggiudicato in passato per due volte il "San Simon" di Codroipo e, per tre volte, il "Glemone di îr, vuei e doman". Inoltre ha al suo attivo anche la pubblicazione di sei libri.
Une volte a rivavin di Flambro di Tarcisio Mizzau: «Il testo, indubbiamente originale, disegna un quadro acido e disincantato del Friuli di oggi e della perdita dei valori tradizionali, attraverso un occhio critico-satirico particolarmente puntuto che rivela una perplessità mai predicatoria davanti alla spregiudicatezza morale dei costumi e all'edonismo vacanziero».
La semule e la farine di Gianni Gregoricchio: «Sospeso, enigmatico, efficace nella scelta teatrale del rispetto delle tre unità, e solo in parte compromesso da un finale che dichiara in modo esplicito la propria tesi, il testo rivela un'intensa sensibilità, di ispirazione religiosa, al dolore della storia e al destino di violenza e di colpa che segnano la vita umana e ne incrinano l'innocenza».
Ciassadours di rumors di Giacomo Vit: «Il testo, a quadri con personaggi piuttosto schematici, sfrutta il motivo interessante che sta al centro (la scomparsa progressiva dei rumori della natura e del lavoro contadino), piegandolo a una tesi sensibile ai problemi del presente, anche se con qualche limite di tipo moralistico».
Sot al morar di Leonardo Adriano Turrin: «In forma di teatro musicale, il bozzetto disegna un piccolo squarcio di vita contadina e paesana degli anni '50, ma disperdendo alcuni spunti interessanti in un generico ottimismo consolatorio, privo di spessore storico-sociologico e di introspezione delle figure umane previste. Particolarmente pregevoli l'accuratezza lessicale e il tentativo di conciliare parola e canto».
Gnot di asfalt di Giovanni Morsan: «Con originalità di ambientazione e con la scelta azzeccata di un gusto "arrabbiato", il lavoro propone l'incontro tra sei giovani casualmente riuniti e il contrasto tra due di essi, in cui è evidente l'intenzione di allegorizzare l'opposizione serrata tra diverse concezioni del vivere, con l'approdo al dramma finale. La teatralità resta in parte compromessa dalla ridondanza del dialogo e spesso dallo schematismo delle intenzioni dimostrative».

segue da pag. 4

BON-ENCONTRE

L'Arcivescovo di Udine, Mons. Pietro Brollo, nella sua omelia così si è espresso:

«Io credo che un incontro come quello di oggi tocchi profondamente le corde del sentimento e catturi il cuore. È proprio partendo da questa profonda emozione che io desidero formulare alcune riflessioni che possano risultare di utilità comune.

Quando ci si incontra dopo tanto tempo, spesso si rispolvera il vecchio album di famiglia per richiamare alla mente assieme luoghi e persone. "Ti ricordi di questa montagna, di questa casa, di questo campanile, di questo volto?" Anche voi ora – ha proseguito l'Arcivescovo – avete certamente davanti ai vostri occhi quel paesaggio lontano, quella casa lasciata, quel volto che vi è caro, specialmente se sostenuto da un forte legame con la persona.

Anche Cristo nel Vangelo appena letto desidera sapere quanto siamo in grado di ricordarlo; chiede infatti il parere di tutti, ma poi a me, a te in particolare domanda: "Ma tu chi dici che io sia?" Forse la nostra risposta è esauriente come quella di Pietro oppure c'è bisogno di aiutarci a vicenda per formularla con maggior chiarezza!

Ma chi è per me il Cristo? È Lui infatti che ha dato forza e coraggio ai nostri padri e madri per affrontare le prove della vita, compresa quella dolorosa dell'emigrazione. Sono stati i nostri paesi, le nostre famiglie che, pur nella debolezza di ogni realtà umana, ci hanno trasmesso questa cultura della vita, questo fondamento di Speranza. È per questo che accanto alle case i nostri padri hanno sempre costruito una chiesa e un campanile, per indicarci la presenza di Colui che ha la possibilità, se accolto, di trasformarci da "gregge disperso" in "popolo in cammino".

Quarant'anni fa S.E. Mons. Zaffonato ha presenziato all'ultimo pellegrinaggio a Notre Dame du Bon-Encontre; oggi è ancora l'Arcivescovo di Udine ad essere presente alla ripresa di questa bella tradizione. Siete ritornati qui non come gregge disperso, ma come popolo in cammino, come pellegrini per fare un "bon encontre" tra di voi e con la Vergine Madre.

È infatti la nostra condizione di pellegrini che caratterizza la nostra vita; ma è veramente importante sentirsi "pellegrini" per non essere dei "dispersi" nella vita. Il pellegrino, come il disperso, cammina, cammina, spesso con fatica e sofferenza, ma sa dove va: ha una meta: il disperso invece cammina, corre, si agita, ma non sa dove va, perché non ha individuato una meta. Non potrà essere meta del nostro agitarci l'avere una casa più comoda, una macchina più veloce, o l'ultimo computer! Tutti questi beni, che pure sono apprezzabili, sono solo dei mezzi e non possono essere il fine della nostra vita e perciò non possono accontentare il cuore, perché valgono meno di noi!

Ecco allora – ha concluso l'Arcivescovo – il senso di questo nostro pellegrinaggio: chiarirci reciprocamente la risposta alla domanda del Cristo: "Tu chi dici che io sia?".

È proprio la Vergine che oggi ci fa fare un "buon incontro" tra di noi, per accogliere nel modo migliore Colui che si propone a ciascuno di noi per essere "Via, Verità e Vita", fondamento di quella speranza che è capace di germogliare ancora, se lo vogliamo, dalle nostre radici cristiane.

Un saluto a tutti voi, fratelli e sorelle carissimi, con l'augurio di un "Bon-Encontre" tra di noi, con la Vergine Madre, con il Figlio suo e, come furlan tra tanc' furlans, a duc' vualtris un grant mandi propit di cûr!»

* * *

Concludiamo ricordando come il quotidiano "*Sud Ouest*" ha titolato il suo servizio, a cinque colonne, su questo rassemblement extraordinaire : **«Tutte le strade portano a Bon-Encontre»**.

Ebbene, confidiamo che queste strade siano percorse ancora, con lo stesso spirito e con lo stesso entusiasmo, per il conforto e la serenità che ciò può sicuramente donare a chi vi partecipa. Come questo *revival* ha ampiamente e felicemente dimostrato.

A.P.

L'identità friulana


La sala gremita durante l'intervento di Ferruccio Clavora.

"Cosa significa per voi essere friulani?". È questa la domanda, sconcertante per l'apparente semplicità, rivolta ai membri dell'associazione *Les Amis du Friûl* da Ferruccio Clavora, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, durante la conferenza tenutasi a Parigi, il 14 settembre scorso.

Egli tenta di definire il Friuli, senza folklore e senza nostalgia. Ne rievoca la storia, l'emigrazione e la posizione geografica per sottolinearne la modernità e la centralità dal punto di vista europeo. Insiste sulla necessità di delineare l'identità friulana perché sa che nel prossimo ventennio, per rispondere alla richiesta di manodopera e per far fronte all'invecchiamento della sua popolazione, il Friuli dovrà accogliere in modo adeguato centinaia di migliaia di persone e quindi ridefinire se stesso.

I friulani nel mondo devono contribuire a questa ridefinizione e partecipare allo sviluppo e al progresso della società friulana creando una sinergia delle loro esperienze, trovando i mezzi per diventare una "comunità". Niente risposte quindi, per questo primo incontro, ma solo uno spunto per la riflessione ed un appuntamento a febbraio, alla *Fiera Expolangues*, che sarà l'occasione di proposte concrete ed un primo passo nel riaffermare la propria identità.

Viviana Di Piazza

A PRADIS DI CLAUZETTO

La Provincia di Pordenone a Palazzo Gerometta

Nel bel mezzo dell'estate, la Provincia di Pordenone ha inaugurato la sua "sede di rappresentanza" nel territorio montano. Si tratta di "Palazzo Gerometta", edificio che si trova a Pradis di Clauzetto in località Omenars, donato all'amministrazione provinciale da Valerio e Pietro Gerometta nel 1989 per ricordare Elena e Alessandro Gerometta. Si è così completato il recupero di un edificio storico, risalente alla metà dell'Ottocento: i lavori erano iniziati nel 1991 e hanno visto impegnati Provincia e Regione con i finanziamenti necessari a coprire le spese complessive, pari a circa un milione di Euro.

Il complesso, gravemente danneggiato dal sisma del 1976, è formato dalla casa padronale distribuita su tre piani, da alcuni rustici accessori, da un'ampia corte antistante il corpo centrale e da un piccolo spazio a giardino retrostante. Il primo edificio riveste un particolare interesse storico ed essendo un fabbricato di pregio architettonico e ambientale la Regione Friuli Venezia Giulia lo ha catalogato ai sensi dell'art.8 della legge regionale sulla ricostruzione del Friuli terremotato.

L'intervento era iniziato, come accennato, nel 1991 con un primo stralcio riguardante il restauro strutturale del solo fabbricato principale, finanziato per 300 mila Euro dalla Segreteria Generale Straordinaria per la Ricostruzione. Quest'ultima, durante l'esecuzione dei lavori, ha ritenuto meritevole di recupero tutto il complesso, provvedendo alla catalogazione anche dei due rustici accessori. In tal modo ha potuto erogare un ulteriore finanziamento di circa 170 mila Euro. Queste opere, iniziate nel 1996, vennero completate due anni più tardi. La Provincia, da parte sua, ha provveduto a completare il recupero dell'edificio realizzando la progettazione degli impianti, i serramenti e le opere di finitura sia interne che esterne. Anche in questo caso l'ente è riuscito a ottenere un finanziamento dalla Segreteria Straordinaria per un valore di 500 mila Euro. Approvato il progetto esecutivo nel 2000, a gennaio del 2001 sono state appaltate le opere e i lavori consegnati nel mese di marzo. L'ultimazione di tutto l'intervento si è avuto nel maggio 2002. Vista l'importanza dell'immobile, è stata riservata una particolare attenzione nella scelta dei materiali di finitura e nella loro messa in opera. Con questo spirito sono stati definiti i diversi ambienti della casa, dei rustici annessi e anche degli spazi esterni.

Il recupero dell'edificio storico ha un significato molto rilevante per la Provincia di Pordenone: «Questa stupenda struttura – dice il Presidente, Elio De Anna – è frutto della donazione di gente che ha avuto uno stretto legame con la montagna. E per dare un segnale forte verso una delle zone che in questo momento sta soffrendo il continuo ma inesorabile spopolamento, l'amministrazione ha deciso di destinare una parte dell'edificio a sede di rappresentanza della Provincia. Ciò significa che ora tutti gli argomenti riguardanti la montagna e di nostra competenza, verranno discussi all'interno di Palazzo Gerometta. Questo edificio va a impreziosire la presenza dell'ente sul territorio, al pari di Palazzo Altan per San Vito e dell'Europarco di San Floriano a Polcenigo».

Sempre come segno di attenzione nei confronti della montagna, la Provincia ha deciso inoltre di compiere un'ulteriore azione. «Non è nostra intenzione – ha detto De Anna – gestire in modo diretto la struttura. Al contrario faremo "vivere" Palazzo Gerometta stipulando un'apposita convenzione con un'associazione che avrà il merito di proporre un progetto culturale peculiare per la montagna. In questo modo l'edificio storico diventerà funzionale non solo dal punto di vista politico e amministrativo ma anche nel contesto sociale del territorio.» De Anna ha infine ricordato che Palazzo Gerometta potrà essere destinato anche a luogo per un turismo scolastico.

L'organismo cui fa riferimento De Anna è "Antiqua - Associazione per la Musica Antica", presieduta dal M° Gian Paolo Fagotto e con sede a Clauzetto, il cui obiettivo è di realizzare a Palazzo Gerometta un centro permanente di ricerca, produzione e formazione musicale tramite l'I.L.M.A., ovvero l'Istituto Laboratorio di Musica Antica.

Nico Nanni



Il presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, alla presentazione dell'iniziativa.



Palazzo Gerometta a Pradis di Clauzetto, sede dell'Istituto Laboratorio Musica Antica.

Con "Antiqua" alla scoperta degli antichi tesori

Il periodo storico che va dal Medioevo all'Età Napoleonica è uno scrigno che racchiude la maggior parte dei capolavori musicali di ogni tempo: tesori che ancora oggi conservano intatto il loro significato e il loro valore. Ma per rivelare la propria bellezza, queste musiche hanno bisogno di essere prima recuperate dai manoscritti e dalle antiche stampe, poi trascritte e interpretate, quindi eseguite nei modi e nelle forme adatte e infine messe a disposizione del pubblico sia con spettacoli dal vivo, sia con mezzi moderni e durevoli, quali CD e DVD. Antiqua, *associazione senza fini di lucro fondata nel 1996 e con sede a Clauzetto (Pordenone), lavora appunto per riscoprire e riproporre questi tesori, con l'aiuto di musicisti e musicologi professionisti impegnati in questo campo da anni, insieme a numerosi appassionati. Tale associazione pubblica incisioni discografiche, studi, organizza spettacoli musicali, promuove la ricerca musicologica e la conoscenza della cultura e della storia del passato.*

Questa attività avviene attraverso progetti specifici, la cui realizzazione viene affidata a professionisti competenti scelti di volta in volta fra i più capaci. Questi musicisti e musicologi sono specializzati nel repertorio antico ed esperti della prassi esecutiva, cioè del modo, storicamente documentato, in cui anticamente si suonava e si cantava. Tutti gli strumenti musicali utilizzati nelle produzioni di Antiqua *sono originali d'epoca o copie esatte realizzate artigianalmente da esperti fabbricanti: in questo modo – e solo in questo modo – le musiche riscoperte recuperano tutto il loro senso e la loro bellezza. Per dare loro la massima diffusione, l'associazione collabora esclusivamente con case discografiche distribuite a livello internazionale e con organizzazioni editoriali di particolare impegno culturale. Tra i CD pubblicati quelli relativi a musiche di Giordani, Monteverdi, Ferrari.*

Il progetto più significativo di Antiqua *è "Friuli Musica Antica" ed è interamente dedicato alla musica del nord-est d'Italia (Friuli e Veneto) e delle zone estere confinanti. Questi territori hanno in comune un importante patrimonio musicale antico, in gran parte da riscoprire. Il progetto comprende una collana discografica, una linea editoriale e un'area di ricerca storica e musicologica.*

La produzione discografica ed editoriale ha già riguardato due compositori friulani: Alessandro Orologio (nato ad Aurava di San Giorgio della Richinvelda intorno al 1555 e morto a Vienna nel 1633) e Girolamo Dalla Casa (udinese nato dopo la metà del Cinquecento, musicista attivo per tutta la vita a Venezia), mentre nuovi studi e ricerche sono in corso su Giorgio Mainerio.

Ora, con la convenzione tra Provincia di Pordenone e associazione Antiqua, *nel Palazzo Gerometta di Pradis di Clauzetto prenderà corpo l'Istituto Laboratorio Musica Antica con corsi e attività residenziali volti al recupero, restauro e studio delle fonti musicali manoscritte o a stampa; la loro messa a disposizione di studiosi e musicisti attraverso moderni strumenti informatici; la loro pubblicazione in edizioni moderne orientate all'esecuzione; la realizzazione di iniziative culturali e di prodotti editoriali e multimediali adatti a permettere al pubblico la comprensione del significato e del valore delle musiche e la loro collocazione nel contesto della cultura, della storia e della società loro contemporanee. Il progetto prevede poi di dotare l'I.L.M.A. – le cui attività integreranno la necessità di servire il territorio dove ha sede – di una biblioteca di microfilm comprendente, fra l'altro, l'integralità delle fonti musicali attribuibili ad autori friulani o attivi in Friuli dal Medioevo a fine Settecento.*

Oltre ai progetti concepiti ed elaborati all'interno dell'Istituto, è previsto il supporto a produzioni di primario rilievo, riguardanti sia lo spettacolo, sia la ricerca musicologica e la divulgazione culturale, proposti da riconosciute personalità del mondo musicale o musicologico non facenti parte dell'Istituto. Il quale intende anche essere centro di riferimento per la formazione di giovani musicisti, particolarmente vocalisti, e per l'apprendimento delle tecniche e dello stile del repertorio antico.

N.Na.

RIVE D'ARCANO

XIX Edizione del Premio Merit Furlan

Nel castello d'Arcano si è tenuta la cerimonia per la consegna del Premio Merit Furlan 2002, giunto alla XIX edizione. Questi i premiati del 2002: il maestro Giovanni Famea di Tapogliano, il cav. Giorgio Miani di Pasian di Prato, mons. Luciano Padovese di Pordenone e il dott. Enrico Cottignoli di Udine.
Per tradizione la manifestazione si svolge all'aperto, ma a causa dell'inclemenza del tempo quest'anno si è tenuta al chiuso, iniziando con la messa celebrata in friulano da mons. Rizieri De Tina nella cappella gentilizia del castello, accompagnata dal Coro delle Poste di Udine, che ha poi eseguito le più belle villotte friulane sotto la direzione del maestro Silvio Nigris. Mauro Missana ha quindi presentato i quattro premiati leggendo il loro curriculum vitae mentre il prof. Domenico Zannier ha letto le motivazioni da lui stesso formulate in poetica lingua friulana. Zannier, in qualità di presidente del Premio, ha sottolineato lo scopo e lo spirito con il quale vengono selezionate le persone segnalate da diversi enti e associazioni, e ha ringraziato gli enti che danno il loro patrocinio all'iniziativa: il comune di Rive d'Arcano, la Comunità collinare, la Provincia di Udine e il Messaggero Veneto, nonché l'ing. Domenico Taverna che ospita la manifestazione nel castello d'Arcano. Regione, si è detto entusiasta di poter consegnare un riconoscimento a chi ha portato nel mondo i costumi e le tradizioni friulane; Ennio Benedetti, presidente della Comunità collinare ha consegnato invece il premio di mons. Luciano Padovese a Ottavio Manfrin intervenuto in rappresentanza del premiato impossibilitato a partecipare alla serata. Benedetti, portando il saluto della Comunità, ha ribadito che l'ente comprensoriale ritiene giusto sostenere l'iniziativa che rende pubblica testimonianza dell'operato di persone che hanno onorato il Friuli con il loro impegno nel lavoro e la difesa della cultura friulana; il prof. Marzio Strassoldo, presidente della Provincia di Udine, ha premiato il dr. Enrico Cottignoli, dicendosi lieto di consegnare il riconoscimento ad un friulano di adozione che tanto si è adoperato per lo sviluppo dell'agricoltura friulana e per l'impegno di solidarietà in favore degli agricoltori della zona collinare nel periodo del terremoto. Strassoldo ha anche sottolineato che il Premio Merit Furlan è il giusto riconoscimento che la Provincia di Udine ritiene di patrocinare in quanto premia quanti nel tempo si sono distinti nel divulgare e difendere i valori della cultura friulana. È poi intervenuto l'on. Mario Toros,



Il Presidente del Premio dott. Domenico Zannier assieme ai premiati, al presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, al presidente della Provincia di Udine Marzio Strassoldo ed al vicesindaco di Rive d'Arcano Paola De Giorgi.

È seguita quindi la consegna degli attestati-premio, una pergamena con la motivazione, una ceramica artistica con la riproduzione dell'aquila patriarcale e la scritta "Premio Merit Furlan – 2002" ed altre pubblicazioni. Il primo premiato è stato il maestro Giovanni Famea, di anni 95, salutato dal vicesindaco di Rive d'Arcano Paola De Giorgi, che ha portato il saluto del Comune e si è anche complimentata con il vegliardo maestro per aver speso la vita a divulgare il canto corale friulano; il cav. Giorgio Miani è stato premiato dal consigliere regionale Roberto Molinaro, il quale portando i saluti della presidente di Friuli nel Mondo, che ha ricordato l'apporto dell'Ente che con i suoi Fogolârs tiene viva la fiamma del Friuli in tutto il mondo. Alla manifestazione fra gli amici ed estimatori dei premiati, erano presenti anche il consigliere provinciale Adriano Piuzzi, i sindaci di Pasian di Prato Lorenzo Tosolini, di Majano Claudio Zonta e di Flaibano Sergio Benedetti, nonché il presidente del Comitato per la difesa delle osterie friulane Enzo Driussi.

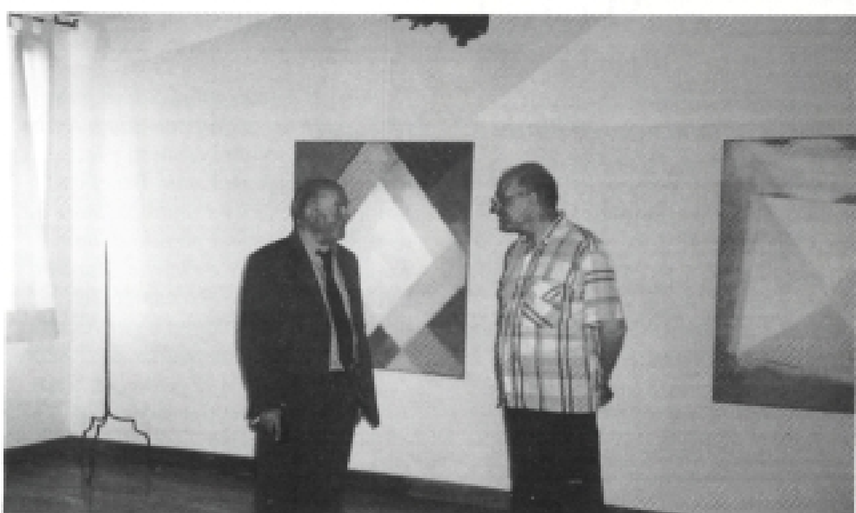
Giovanni Melchior

I "Gnaus" di Verzegnis



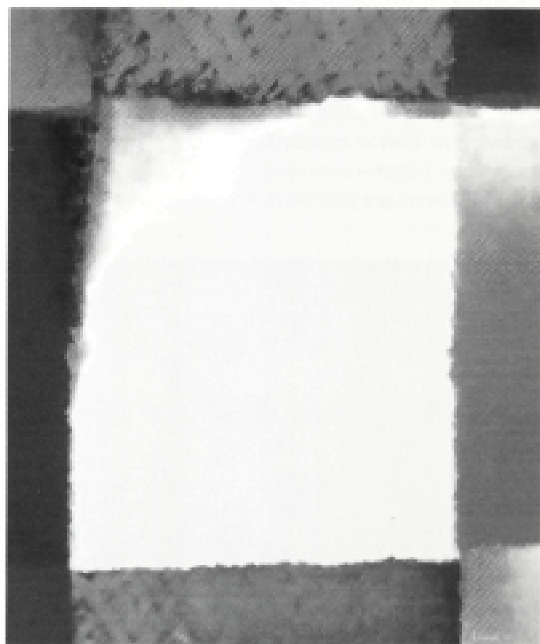
Il 24 maggio scorso è stata una giornata che ha visto grandi festeggiamenti per gli 85 anni di Angelo Lunazzi e gli 80 di Liana Fior, occasione di un bell'incontro. Nella foto i nove "gnaus" di Verzegnis, che continuano a essere chiamati così anche in Australia. A Canberra – dove vivono tutti – si sono fatti fotografare insieme per mandare il loro saluto a parenti e amici nel mondo con un mandi particolare a Verzegnis. Sono da sinistra Angelo Lunazzi, Liana Fior, Franca Deotto, Wilde Frezza, Mauro Adami, Salvatore Fornari, Ivo Spiluttini, Mario Frezza e Edi Lunazzi.

Lino Linossi: luce e colore per una pittura di calorosa sintesi



La storia della pittura, come la storia dell'uomo è costellata da momenti di analisi e da momenti di sintesi, da lunghi racconti storici e da brevi versi ermetici, da grandinate di colore e da semplici tagli sulla tela che, con il loro attraversare la pittura, aprono al significato universi paralleli inesplorati.
La pittura di Linossi, artista friulano nato a Udine nel 1947, che opera a Düsseldorf in Germania, appartiene ad un momento di sintesi, un riassunto estremo, nel quale la figura umana viene riassorbita dalla tela, dal colore, liquefacendosi in giochi di luce di grande fascino.
Le tele di Linossi, contrariamente a quanto si possa pensare riferendosi ad una pittura sintetica quindi di estrema concretezza e concisione, sono decisamente luminose. Lo sfruttamento pieno, coerente, dell'essenza dei colori primari, dà alla sua composizione una luminosità serena e rilassante, invita alla contemplazione filosofica.
Ecco: la pittura di Linossi porta dentro alle cose, parla di essenza, di quella "non materia" che costituisce l'interiorità dell'uomo e che, proprio da esso, viene ricercata con grande desiderio.
I quadri di Linossi parlano per concetti fondamentali, per idealità, descritte perfettamente all'interno del perimetro di forme geometriche pure. Come nell'antichità i concetti morali, etici, esistenziali, trovano una loro piena rappresentazione nella geometria, resa ancora più profonda e descrittiva dal gioco del colore e della luce.
Udo Brussow, nella sua presentazione dell'opera del pittore friulano, descrive i «lavori di Linossi non solo come strutture geometriche, di estrema policromia incastonate in armonie, ritmi ed accordi, bensì parlano, nella concreta immediatezza della loro reciproca compenetrazione di forme e colori, della costituzione ontologica del mondo».
Se questa è la descrizione della pittura di Linossi occorre allora sottolineare come la sua pittura non possa che essere legata strettamente ad una concezione della vita, ad una filosofia pienamente vissuta, ad una morale incarnata nello stesso atto del dipingere.
Qualità che si rifanno direttamente all'ambiente dal quale prende avvio la sua pittura, il Friuli storico dal quale è partito, un Friuli sentito raccontare e raccontato con gli occhi di chi lo rivede, quotidianamente anche in una realtà così "lontana" come la città nella quale l'artista vive.

A.M.



In alto il dr. Giuseppe Bergamini direttore dei Civici Musei di Udine col pittore Linossi, sopra Congiuntivo 2001, cm 100x120.

Quattro artisti friulani si fanno onore in Francia



Nella foto da sinistra il tenore Luca Joseffini, il soprano Carla Brusini, il regista Primo Antonio Petris, il mezzosoprano Clara Giangaspero.

Qualche mese fa è stato rappresentato in diversi teatri nazionali francesi il *Flauto Magico* di Amadeus W. Mozart. Il debutto, a fine gennaio, è avvenuto nel teatro municipale di Grenoble seguito da ben 19 repliche in varie città della Francia, fra le quali Parigi. L'allestimento ha riscosso ovunque lusinghieri consensi, sia per l'eccellenza dei cantanti, sia per la novità della regia del dottor Primo Antonio Petris, originario di Ampezzo (Ud), che ha impostato l'opera di Mozart in chiave del tutto innovativa, inserendo le geniali melodie in un'atmosfera surreale come del resto la fiaba di Emanuel Schikaneder suggerisce. Tra i protagonisti dello spettacolo, tre cantanti friulani: il tenore Luca Joseffini, di Colloredo di Monte Albano, il soprano Carla Brusini di Tricesimo, il mezzosoprano Clara Giangaspero, di Gorizia.

Il prossimo appuntamento per i nostri validi artisti sarà il teatro Mancinelli di Faenza, per l'allestimento del dramma *Armida e Rinaldo*, scritto da Giuseppe Sarti e tratto dalla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso.

Una prima rappresentazione in chiave moderna dell'opera settecentesca, il cui spartito è stato recentemente riscoperto negli archivi dell'Ermitage di San Pietroburgo.

La grande tradizione artigiana vive nell'arte di Vally Mestroni

In uno dei film meno fortunati dei fratelli Taviani, prodotto dalla Rai, si raccontava la storia di due fratelli, scalpellini toscani, ritrovatisi dopo l'attraversamento dell'oceano e degli interi Stati Uniti, impiegati come maestranze negli Studios hollywoodiani. I due, pur giovanissimi, si dimostravano subito degni rappresentanti di quella cultura artigiana del fare perfettamente sintetizzata con la frase che i macchinisti di Cinecittà rivolgevano all'indimenticato maestro Federico Fellini quando chiedeva scenografie impossibili: "fatto dottò". Una lunga premessa per parlare di Vally Mestroni, artista canadese di origine friulana, il padre Franco da Mereto di Tomba e la madre Annamaria Venier da Gradisca di Sedegliano, che ha all'attivo un curriculum lunghissimo e denso di grandi soddisfazioni. Anche se gli artisti più classici potrebbero storcere il naso su questa classificazione data all'opera della Mestroni, ci sentiamo pienamente autorizzati ad utilizzarla. Perché Vally progetta e realizza scenografie per il cinema, il teatro, la danza: veri e propri gioielli d'architettura, d'ambientazione, che rendono gli spettacoli qualcosa di indimenticabile.
Il percorso artistico di Vally Mestroni è iniziato dall'educazione scolastica, che l'ha vista collezionare titoli accademici di grande rispetto. Dal diploma in Fine Art conseguito presso il Dawson College di Montreal, al bachelor of Fine Arts, conseguito con lode presso la Concordia University di Montreal fino al master in Fine Arts conseguito presso l'Otis College of Art and Design di Los Angeles in California.
La sua conoscenza delle lingue, parla correntemente inglese, francese, italiano e, ci tiene a sottolinearlo, friulano, le ha permesso di proporsi immediatamente in situazioni di grande prestigio. Il 1985 infatti ha visto la sua prima collaborazione importante come assistente di scena nel film "La donna delle meraviglie" prodotto in Italia dalla Dino De Laurentis.
Nel 1988 Vally è impegnata nella decorazione del set di "Gingerale Afternoon" del regista Rafal Zielinski, contemporaneamente ad un impegno di grande visibilità come Lead Color Stylist presso il Landmark Entertainment Group di Hollywood, in California.
Dal 1992 al 2001 alla nostra Vally, ormai artista e professionista riconosciuta, viene affidato l'incarico della progettazione, della direzione artistica e della decorazione di alcune importanti parti del Tokyo Disney Sea, il nuovo parco tematico costruito dalla multinazionale statunitense nel paese del Sol Levante.
L'attività di Vally Mestroni non può dunque che essere classificata come quella di un'artista nel senso contemporaneo del termine, dove la decorazione, il raffinato disegno, l'inventiva applicata alla scenografia, sia essa di un film o di una esposizione permanente rendono assolutamente affascinanti i luoghi del divertimento, della fruizione artistica, della cultura.



La fontana del nuovo parco "Tokyo Disney Sea" di Tokyo, alla cui realizzazione ha contribuito Vally Mestroni.

La pittura di Vittorio Martin: una poesia stupita

Vittorio Nino Martin è nato a Caneva, in Provincia di Pordenone, nel 1934 e fin da piccolo ha coltivato la passione per il "fare". Un fare poetico, anche nelle piccole cose quotidiane, nei giochi di bambino, modellati sulle attività dei grandi, sull'ascolto dell'insegnamento degli avi.
La sua tecnica è chiaramente frutto dell'esperienza e dell'applicazione di anni: Vittorio non ha compiuto studi accademici, è un autodidatta puro. Questo non gli ha impedito di affermarsi e di farsi apprezzare come pittore non solo nella sua regione, ma anche in Italia e all'estero, con l'esposizione di opere a Roma, Genova, Atene, Cracovia, New York, Tokyo.
La sua lunga carriera è stata costellata da premi e riconoscimenti di rilievo, tra i quali il "Sigillo d'oro della città di Pompei", il "Premio europeo per la cultura", la "Palme d'Or des beaux Art", il "Premio operosità nell'arte", il "Premio pace nel mondo" e il "Premio della critica".
Vittorio Nino Martin vive a Stevenà di Caneva, luogo che gli ha dato e continua a dargli tantissima ispirazione. Sia immediata che onirica: sì perché accanto ai paesaggi, alle nature morte, ai ritratti, Martin ha segnato più volte il foglio con i tratti veloci del carboncino, descrivendo un'umanità enigmatica, densa di storie. È il caso dell'uomo con la valigia, simbolo dell'emigrante di queste terre: sicuramente visto prima con gli occhi di bimbo da Vittorio e poi con gli occhi della mente, attraversando il ricordo di una vita.
Tra le tante presentazioni dell'autore occorre ricordare quanto scritto da Nino Scalisi : «Il silenzio dei sogni col gusto del rimeditare in un'atmosfera tutta particolare ove la natura ha braccia lunghe, nobili verticalità, scenari ardenti, così che realtà-arte-poesia, in un trinomio imprescindibile, alitano assieme nell'aria, quiete appena smossa dal vento». Parole che incidono profondamente nella descrizione di una pittura sincera e immediata di Vittorio Nino Martin.
Continua ancora Scalisi: «Vittorio Martin non richiama a miti o a succinte visioni surrealistiche senza un'aderenza al senso più meditativo e fotografico-gustativo; fa propria l'arte del dipingere con l'incarnare scene e immagini che si trasferiscono, subito, nella nostra più viva visione, senza strafare, con autocontrollo semplicemente edificante».
La pittura di Vittorio Martin è insomma testimonianza diretta di vita, di luoghi, di ambienti, e dei sogni, dei ricordi che continuano imperterriti ad abitare questa geografia interiore.

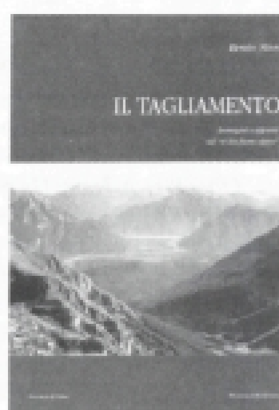


Vittorio Martin, Autoritratto.

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

a cura di Nico Nanni

BENITO MION
IL TAGLIAMENTO - IMMAGINI E APPUNTI SUL "RE DEI FIUMI ALPINI"
ED. PROVINCIA DI PORDENONE E PROVINCIA DI UDINE



"Antagoniste" e "divise" per i ben noti e ormai "storici" motivi, le Province di Udine e Pordenone ogni tanto trovano anche il modo di sopire le cause del contendere e operando assieme riescono a dar corpo a iniziative di pregio. Specie nel campo della cultura. È il caso di questa pubblicazione dedicata proprio a quel fiume, il Tagliamento, che alcuni vogliono vedere come divisione, mentre per altri, i più illuminati, è segno di unità di un territorio, il Friuli, che è sempre stato, è e resterà unico e unito (al di là dei "confini amministrativi").



Due belle immagini del Tagliamento riprese dal Ponte di Pinzano e, sotto, dal Ponte di Cornino.



Pubblicando il lavoro di Benito Mion – classe 1927, friulano di Fanna ma residente a Treviso, una vita nel mondo della scuola con la passione per il «sapere geografico, il mezzo più adatto, dice Kant, per rendere l'uomo cittadino del mondo» – i due Enti, come affermano i rispettivi presidenti, Marzio Strassoldo e Elio De Anna, hanno inteso proporre «una guida accurata e attenta che accompagna il lettore alla scoperta del fiume, ne descrive gli aspetti più veri e ne documenta la bellezza senza tempo, fatta di ricordi, ma anche di attenta osservazione». E ciò nella precisa convinzione che «il Tagliamento unisce i territori e le varie entità del Friuli: una ricchezza ambientale e un patrimonio culturale che costituiscono il tramite naturale per favorire il dialogo tra le popolazioni della nostra regione e l'intero bacino europeo».

Concetti questi ripresi e sviluppati anche dal prof. Mauro Pascolini nella sua presentazione, tesa a capire quale può essere l'elemento caratterizzante un determinato territorio e trovando la risposta nel fiume e, nel caso specifico, nel Tagliamento appunto.

Con incredibile completezza, l'autore guida il lettore nella "visita al Tagliamento" dalla sorgente alla foce con dovizia di informazioni e notizie, documentando lo scritto con riprese fotografiche, cartine, immagini da satellite e quant'altro può essere utile per la migliore conoscenza dei luoghi. I quali si articolano in dieci tappe, sempre di grande bellezza o suggestione, dagli scenari alpini di Forni, dove il grande fiume nasce, alle spiagge di Bibione e Lignano, dove sbocca in mare, divenendo esso stesso attrazione turistica a servizio dei tanti "navigatori" che tengono le loro barche nei vari moli.

E arrivando al mare, anche il libro si conclude: con dei versi dedicati all'Acqua di un friulano di San Michele al Tagliamento, da poco scomparso: Nelso Tracanelli.

EUSEBIO STELLA
TUTTE LE POESIE
A CURA DI
RENZO PERESSINI
ED. ACCADEMIA
SAN MARCO PORDENONE
EURO 22

Di Eusebio Stella – poeta di Spilimbergo, nato nel 1610 da una famiglia di elevata posizione sociale proveniente dal bergamasco, insediatasi nella Città del Mosaico nella prima metà del Cinquecento, e morto nel 1671 – non esisteva finora l'edizione completa delle composizioni, ma solo diverse raccolte antologiche, sia della sua produzione in italiano sia di quella in friulano, ritenuta da alcuni curatori e critici – Amedeo Giacomini su tutti – preminente rispetto a quella in lingua. Il poeta, poi, è noto per certe raccolte delle sue poesie "licenziose", che pur appartengono al "corpus" della sua produzione.

Cancelliere dei Signori di Spilimbergo e notaio, lo Stella occupa un posto importante nella produzione poetica friulana: la sua opera – lui vivente vennero edite solo tre poesie – è tutta racchiusa in un manoscritto conservato nella Biblioteca Civica di Udine: 291 componimenti (più due delle poesie edite, non incluse in esso) di vario genere, metrica (in gran parte sonetti e madrigali), ispirazione, argomento e lingua. Si sentiva, perciò, l'esigenza di questa edizione completa, che se per gli studiosi è l'occasione di avere sottomano l'intera produzione di questo poeta, per i "profani" diventa un invito a conoscerla. Tantopiù che l'edizione filologica, voluta dall'Accademia San Marco di Pordenone (che continua così nel suo impegno nella ricerca e nella pubblicazione di opere inerenti la storia e la cultura del Friuli Occidentale) e curata da Renzo Peressini, non si limita a riportare le poesie di Stella, ma vi premette un approfondito contributo linguistico della prof.ssa Piera Rizzolatti e uno dello stesso curatore sul testo e sul poeta. Appendici, riferimenti bibliografici e altri apparati concludono il ponderoso volume di quasi 560 pagine.

Per quanto riguarda la questione della lingua, secondo la Rizzolatti (che l'ha esaminata in modo molto puntuale, inquadrandola nel complesso del "friulano occidentale") «la storia del friulano di Spilimbergo per merito dello Stella si arricchisce, e prendono consistenza le affermazioni in sede teorica di un notevole e relativamente recente spostamento del dialetto cittadino verso il modello centrale (...) Nell'insieme la fisionomia del linguaggio di Eusebio Stella si mostra compatibile con i caratteri di un friulano reale, ripreso nel momento critico del cambiamento cui partecipano i sistemi delle varietà friulane tra '500 e '600: una lingua sì in mutamento, ma che non ha subito condizionamenti nel passaggio dall'oralità alla scrittura, che non ha indossato panni altrui, e che, soprattutto, non si è prefigurata un modello ibrido ritagliato su una lingua letteraria friulana».

Sull'opera, le conclusioni cui perviene Peressini dopo un'analisi attenta dei vari aspetti è che «lo Stella intende dare dimostrazione di sapersi muovere all'interno di svariati generi letterari e poetici, i più diversi l'uno dall'altro. Questa ricerca della diversità lo porta anche a cimentarsi con più codici linguistici (dall'italiano al friulano al veneziano al tentativo in spagnolo) e a sperimentare l'uso di stili differenti (dal più solenne e aulico al più basso e scurrile (...) Sul piano estetico i risultati di una tale mancanza di uniformità sono necessariamente disomogenei e altrettanti vari (...) Dietro alla pur constatata frammentazione dell'opera esiste un unico Eusebio Stella, la cui personalità poetica non può essere costretta entro valutazioni che mettono in rilievo un solo aspetto della sua poesia: né la sua figura di uomo può essere sbrigativamente e sommariamente descritta soltanto per riflesso di tali valutazioni. Il canzoniere stelliano (...) è testimonianza di un excursus letterario completo, non di soli frammenti».

SUL COLLE DI SAN MAURO DI RIVE D'ARCANO

XXIV INCONTRO ALPINI - EMIGRANTI

È sempre commovente l'incontro degli alpini con gli emigranti che si è rinnovato anche quest'anno sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano, incontro che si ripete da ventiquattro anni nel periodo delle ferie ferragostane. La manifestazione si è svolta all'insegna della fraterna amicizia che gli Alpini sanno offrire con un abbraccio ideale a quanti ritornano in Friuli nei loro paesi di origine per salutare parenti ed amici anche dopo diversi decenni. La manifestazione è iniziata con il raduno dei partecipanti all'ombra del castello d'Arcano, dove alle 10.30 si è formato un corteo, con la Banda di Rivignano in testa, che ha raggiunto il colle di San Mauro dove è seguito l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro sul cippo che ricorda i Caduti di tutte le guerre, mentre una tromba scandiva le note del Silenzio. Il capogruppo degli Alpini di Rive, Angelo Nicli, ha portato il saluto agli emigranti intervenuti, alle autorità, fra cui il generale Pier Luigi Campregher, comandante la Brigata Alpina "Julia". È seguita la messa celebrata al campo dal parroco, don Antonio Castagnaviz, il quale all'omelia ha considerato l'incontro un momento significativo avente come principio l'amicizia, il ricordo del sacrificio degli alpini e degli emigranti, ed il ringraziamento, con il piacere di reincontrarsi ricordando i sacrifici di un tempo don Antonio ha anche ricordato quanti nell'agosto 1942 partirono da San Giovanni al Natisone per la sfortunata Campagna di Russia, consci solo di fare il proprio dovere. Al momento del segno della pace sono stati liberati due stormi di colombi viaggiatori quale ideale simbolo di pace. Al termine del rito, il sindaco Enzo D'Angelo, ha portato il saluto dell'amministrazione comunale, ringraziando gli alpini per questo incontro che rende onore agli emigranti che ritornano in Friuli, e ha auspicato



Gli onori tributati al monumento che ricorda i Caduti di tutte le guerre.

che quanti in Argentina si trovano in difficoltà possano essere aiutati dallo Stato italiano e dalla nostra Regione. È poi seguito l'intervento di Dante Soravito, vicepresidente della sezione ANA di Udine, indicando il significativo impegno degli alpini di Rive per accogliere ogni anno quanti ritornano nei loro paesi dopo avere cercato un lavoro all'estero e gli alpini tendono loro una mano amica. Il dottor Adriano Degano, presidente del Fogolâr furlan di Roma, ha portato il saluto del senatore Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, che assieme alla Caritas nazionale cerca di portare il proprio aiuto a quanti nell'America latina sono in difficoltà.

Ha chiuso i brevi discorsi il generale Campregher, sottolineando che la Brigata "Julia" è sempre pronta a portare il proprio contributo di solidarietà e di pace dove ancora persistono tensioni belliche. È poi seguita la consegna degli attestati di partecipazione agli emigranti anziani presenti all'incontro. Questi i premiati: Caterina Pittin di Gemona, da 54 anni in Argentina; Mario Sartori di Pasian di Prato, in Venezuela dal 1955; Luciano Vidoni di Forgaria, da 39 anni in Francia; Nella Burelli di Pozzalis nata in Franca da genitori emigrati nel 1951; Eugenio Galante di Clauzetto in Germania da 40 anni; Roberto Lauzzana di San Vito di Fagagna, in Francia da 55 anni; Danilo Sepulcri di Bagnaria Arsa, in Svizzera da 52 anni; Gilberto Melchior nato in Francia da genitori di Pozzalis, emigrati nel 1953; Luigi Comici di Ragogna, emigrato a Milano 50 anni fa; Bernard Di Fant di Madrisio, emigrato in Francia 49 anni fa; Fiorinda Angrilli, abruzzese di nascita, friulana di adozione avendo sposato un friulano emigrato a Roma dal 1967. Oltre alle autorità citate, all'incontro hanno partecipato i generali a riposo Mario D'Angelo e Carlo Alberto Del Piero, il consigliere regionale e sindaco di Colloredo, Roberto Molinaro, Adriano Piuzzi, consigliere provinciale e il sindaco di San Vito di Fagagna Narcioso Varutti.

Giovanni Melchior

Palmanova rende omaggio all'arte di Giacomo Leonardis

di N.Na.

Nello spazio della Polveriera Napoleonica di Palmanova – uno dei tre magasins à poudre ottocenteschi progettati dal Comandante del Genio francese Laurent – è allestita, la prima mostra interamente dedicata all'incisore Giacomo Leonardis, nato nel 1723 a Palmanova, e formatosi, sin da giovanissima età, alla scuola di Giambattista Tiepolo a Venezia.

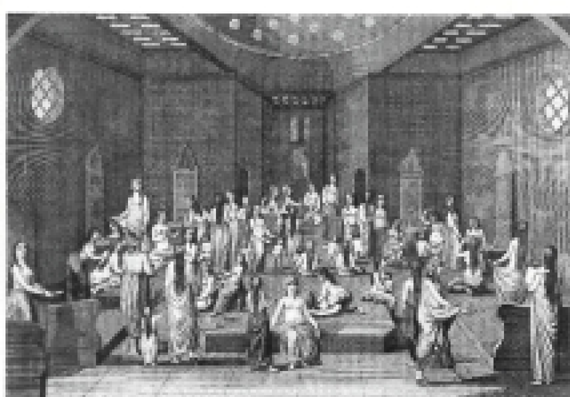
Curata e promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Palmanova e dal Civico Museo Storico, la mostra ospita una cinquantina di opere incise e realizzate da Leonardis nel corso della sua lunga carriera. È dunque un prezioso omaggio a quello che la critica ha sempre indicato quale «uno dei più completi, forse il migliore degli incisori riproduttori friulani, certo il più fecondo». Il percorso della mostra riunisce opere che provengono dal Civico Museo Storico di Palmanova, dai Civici Musei di Udine, dalla Biblioteca "Joppi" di Udine e da varie collezioni private. In esposizione una serie di stampe di vario formato che riproducono quadri, fra gli altri, di Tiepolo, Carpioni, Marco e Sebastiano Ricci, Tempesta, Tintoretto. Sono esposti anche alcuni libri incisi e stampe tratte in parte dagli stessi volumi, a evidenziare l'intensa attività del Leonardis come illustratore di pubblicazioni.

La mostra è accompagnata da un catalogo illustrato, edito dal Comune di Palmanova e curato da Giuseppe Bergamini e Gabriella Del Frate. Contiene i saggi dello stesso Bergamini, di Cristina Donazzolo Cristante e di Laura Zaggia, autrice di una tesi di laurea su Giacomo Leonardis.

La famiglia Leonardis abitava nella fortezza di Palmanova già dalla prima metà del Seicento. Giacomo Antonio Leonardis vi nacque nel 1723; rimasto orfano in tenera età, fu allevato da uno zio che lo mandò a scuola presso il pittore Pietro Bainville, attivo allora nel medio e basso Friuli. Nel 1741, Leonardis decise di trasferirsi a Venezia, dove frequentò la scuola di Giambattista Tiepolo, mettendo subito in luce il suo talento e meritando così un premio nell'anno di istituzione dell'Accademia del Nudo. Dal 1745, però, abbandonò definitivamente il disegno per dedicarsi all'arte incisoria. Si ipotizza un suo apprendistato presso la bottega di Joseph Wagner, incisore e stampatore presente a Venezia dal 1739. Intorno al 1760 Leonardis iniziò a lavorare in una sua calcografia, proseguendo nell'attività di illustratore di libri. Fra i classici illustrati meritano di essere ricordati Le Rime di Francesco Petrarca pubblicata nel 1756 da Zatta, che l'anno dopo pubblicò anche la Divina Commedia, il Goffredo ovvero la Gerusalemme liberata pubblicata da Antonio Groppo nel 1760-61. Molto significativa l'esecuzione di testate dell'opera di Lorenzo Beccatelli, I riti nuziali degli Antichi Romani "per le Nozze di Sua Eccellenza Don Giovanni Lambertini con Sua Eccellenza Donna Lucrezia Savorgnan". Leonardis riproduce fedelmente a bulino e acquaforte dipinti del Crespi, con le rappresentazioni popolaresche, del Carpioni, di tematica classicheggiante e mitologica, del Ricci, del Conca e di altri. Con scrupolosa esattezza traduce i paesaggi arcadici di Pietro de Mulieribus detto Il Tempesta, i vivaci brani di Giandomenico Tiepolo, le allegorie di Giambattista Tiepolo. Tra le sue opere migliori ricordiamo L'adorazione del vitello d'oro e il Giudizio Universale tratti dalle grandi tele di Jacopo Tintoretto. La grande considerazione di cui Leonardis godette presso i suoi contemporanei e l'apprezzamento della critica unanime sono innanzitutto legati all'abilità tecnica dell'artista, alla sua capacità di conservare le espressioni artistiche delle opere tradotte. Come sottolineava il Moschini, «... molti ricorreano a lui, estimato esatto nel disegno e nel conservare il carattere degli autori, le cui opere intagliava». Giacomo Leonardis morì di polmonite a 74 anni nella sua casa di Santa Sofia a Venezia, il 6 marzo 1797.

Sede dell'esposizione è la Polveriera Ottocentesca di Contrada Foscarini. Tale scelta rientra nell'ottica dell'Amministrazione Comunale di Palmanova di valorizzare gli immobili storici comunali, e di renderli fruibili al pubblico. Da anni l'immobile della Polveriera Napoleonica è il contenitore culturale deputato a ospitare mostre di arte contemporanea, senza dimenticare il tradizionale appuntamento (oltre 25 anni di esposizioni) della Mostra Mercato di Stampe Antiche, che richiama un vasto pubblico di collezionisti da tutta l'Italia nel mese di agosto di ogni anno.





Due incisioni di Giacomo Leonardis in mostra a Palmanova.

AL CRO DI AVIANO

SCOPERTO "MECCANISMO" PER ARRESTARE LA DISTRUZIONE DELLE OSSA

Utilizzando un modello di osteoclasti umani in vitro (cioè cresciuti in provetta al di fuori del corpo umano) un gruppo di ricercatori del Centro di Riferimento Oncologico-Irccs (Istituto a carattere scientifico) di Aviano, guidati dal professor Alfonso Colombatti, preside del corso di laurea per Infermiere dell'Università di Udine, ha identificato un nuovo meccanismo mediante il quale è possibile arrestare la migrazione in vitro degli osteoclasti. Si potrebbe ipotizzare quindi che bloccando la possibilità di migrare da un sito di riassorbimento/distruzione a un altro, gli osteoclasti diventino meno attivi.

Ma vediamo in parole più semplici cosa sono gli osteoclasti. Il nostro scheletro è continuamente riassorbito (ovvero distrutto) e ricostituito in circa un milione di punti microscopici distribuiti lungo la superficie delle ossa dei soggetti adulti. Il riassorbimento è opera di un particolare tipo di cellule derivate dal midollo osseo chiamate osteoclasti. Ognuna di queste cellule impiega circa tre settimane per riassorbire una piccola porzione di osso, ma ci vuole molto più tempo, circa tre mesi, affinché le cellule che devono riformare nuovo tessuto osseo e sostituire la perdita, cioè gli osteoblasti, lo possano riformare. È principalmente dall'equilibrio tra questi due tipi di cellule che si determina la massa e la consistenza delle ossa. La capacità degli osteoclasti di indebolire le ossa è facilitata dall'interazione tra recettori presenti sulla loro membrana cellulare e componenti del connettivo.

«La scoperta, come avviene spesso nei laboratori di ricerca – dice il professor Colombatti – è avvenuta quasi per caso, durante una serie di esperimenti di routine». I risultati sono stati pubblicati sulla prestigiosa rivista Journal of Cell Biology che ha anche selezionato questo studio tra quelli particolarmente interessanti da essere messi in evidenza con un commento dell'editore. «Nel nostro laboratorio – continua Colombatti – si studiano tra l'altro i meccanismi che regolano l'adesione e la migrazione delle cellule tumorali per capire come si formano le metastasi. Nell'ambito di questi studi stavamo valutando la capacità di una linea cellulare di osteoclasti di aderire e di migrare su vari componenti presenti nei nostri tessuti.

Queste cellule hanno mostrato però uno "strano" comportamento: potevano aderire e migrare verso molti substrati ma solo aderire e non migrare verso l'acido ialuronico, un componente molto diffuso nei tessuti in particolare quelli in prossimità delle ossa. Quello che era noto era che vari tipi di cellule, ad esempio cellule del melanoma, quando incontrano l'acido ialuronico sono stimolate alla motilità. Gli osteoclasti invece si fermano. Inoltre, lo stesso acido ialuronico inibisce la migrazione degli osteoclasti verso altri componenti del connettivo».



Il gruppo di ricercatori del CRO di Aviano che hanno identificato il meccanismo di migrazione degli osteoclasti.

Questo modello di linea cellulare era stata identificata originariamente dal dottor Valter Gattei, responsabile del Nucleo di Ricerca Clinica e Laboratoristica in Ematologia del Cro-Irccs e coautore della ricerca. «Il modello – spiega Gattei – era stato in passato utilizzato per studiare le modalità del differenziamento delle cellule leucemiche, ma non sospettavamo che potesse tornare utile anche per contribuire alla comprensione dei fenomeni di distruzione ossea». Secondo la dottoressa Paola Spessotto, membro del gruppo di ricerca del Cro-Irccs, l'interesse principale rimane quello di capire se alcuni tipi di cellule tumorali siano soggetti a meccanismi di controllo della motilità simili a quelli degli osteoclasti. In fondo se quello che s'è visto succedere con gli osteoclasti avvenisse anche con alcuni tumori, e alcune evidenze sperimentali molto iniziali sembrano suggerire che possa essere così, la ricerca diventerebbe ancora più interessante. È ovvio che l'identificazione di altre molecole che siano in grado di fermare la motilità cellulare avrebbe anche dei risvolti concreti.

Il professor Colombatti ricorda che la distruzione ossea rappresenta un fenomeno associato a patologie purtroppo molto diffuse, quali l'artrite reumatoide o l'osteoporosi; tuttavia è molto cauto nell'interpretare in senso clinico i risultati ottenuti finora nel modello sperimentale in vitro: «non dobbiamo dimenticarci – afferma – che il nostro lavoro costituisce una ricerca di base volta a capire i meccanismi di funzionamento dei fenomeni e bisogna stare molto attenti a non generare false speranze soprattutto nei pazienti. È un rischio che va tenuto ben presente quando si diffondono al pubblico che include anche gli ammalati e i loro cari i risultati degli studi sperimentali».

PER I GIOVANI DELLA PATAGONIA

Più di 100 persone per soli 25 posti al corso Ial

In circa cento si sono presentati alla selezione del corso per tecnico di agenzia turistica realizzato dallo Ial in partnership con l'Università di Udine e con quella nazionale della Patagonia, il gruppo dei servizi turistici dell'est Chubut, la Subsecretaria de Turismo y Areas Protegidas della regione dei laghi, l'Ente Friuli nel Mondo, il ministero dell'Economia della provincia di Santa Cruz, il Comune di Esquel, l'associazione per lo sviluppo della Comarca Andina del quarantaduesimo parallelo, le Province di Pordenone, Udine, Gorizia e la Cisl regionale. Solo 25 erano i posti messi a disposizione dal ministero del Lavoro per il corso di formazione per la valorizzazione del territorio della Patagonia Argentina, ma in molti, evidentemente, hanno apprezzato il progetto.

Lo ha potuto vedere la commissione formata da Dino Del Savio, responsabile della formazione dello Ial in America Latina, Walter Mattiussi che sarà tutor del corso e Carla Rossi, agente consolare onoraria italiana ad Esquel, riunitasi nella sede universitaria della Patagonia Juan Bosco.

La commissione è stata accolta dal sindaco di Esquel, Rafael Williams e dal governatore Lizurume. I selezionati che hanno un'età compresa tra i 19 e i 44 anni, provengono per metà dalla Patagonia e per l'altra metà da La Plata, dalle città di Buenos Aires, Rosario, Venado e Tuerto. Inizieranno la parte teorica il 15 ottobre, mentre in gennaio è previsto l'arrivo in Friuli Venezia Giulia per effettuare gli stage nelle agenzie turistiche, in strutture alberghiere e nei centri agrituristici.

Come ha avuto modo di spiegare Carla Rossi, la zona di Esquel, dalla cordigliera delle Ande al limite con il Cile, è ricca di siti paleontologici, di interesse naturale, ma anche di agriturismi e di fattorie. L'allevamento è la fonte primaria di sussistenza, in particolare quello ovino. La regione potrebbe davvero diventare una meta del turismo internazionale. In questi luoghi si trovano degli esemplari unici al mondo, come lo scoiattolo e lo struzzo della Patagonia. Di interesse turistico potrebbero diventare anche le numerose miniere d'oro. Vi sono culture che rischiano di estinguersi, come la Tehulche e la Mapuche, che ancora oggi vivono con i loro prodotti d'artigianato come le pitture e gli abiti. Non scordiamo che il larice più vecchio del mondo è situato proprio in Patagonia. Le aree da valorizzare sono molte, ma diventa di primaria importanza saper gestire il traffico turistico europeo, per ora quasi inesistente.

«I corsisti – ha fatto sapere la commissione selezionatrice – non hanno alcuna intenzione di fermarsi in Italia, ma hanno scelto un percorso di formazione per imparare a gestire "all'europea" un'azienda turistica, un agriturismo, una fattoria, per portare il turismo italiano in questa regione per molti versi ancora troppo sconosciuta».

FRIULI NEL MONDO

A VILLA MANIN DI PASSARIANO

Nane Zavagno, artista eclettico

di *Nico Nanni*

Nane Zavagno, eclettico artista spilimberghese, in questo periodo, e fino al 3 novembre, è protagonista assoluto dell'arte friulana grazie alla grande antologica allestita nell'esedra di Villa Manin. Si possono ammirare ben 265 opere fra disegni, dipinti, sculture e mosaici, che documentano il percorso dell'artista (nato a San Giorgio della Richinvelda nel 1932) a partire dal periodo informale della fine degli anni Cinquanta, attraverso il momento visuale delle strutture primarie degli anni Sessanta, e la più originale produzione plastica degli anni Ottanta. Nane Zavagno. Opere 1950 – 2002. Cinquant'anni di Attività Artistica *– questo il titolo della mostra – offre dunque uno sguardo d'insieme sulle tappe della carriera dell'artista, mettendo in luce la coerenza della sua ricerca. L'iniziativa è promossa dall'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia attraverso la Conservatoria di Villa Manin, e dall'Amministrazione Comunale di Codroipo - Assessorato alla Cultura, con il patrocinio dalla Galleria d'Arte Moderna di Udine e il supporto di Banca Popolare FriulAdria.*



Una delle opere in mostra a Villa Manin di Passariano.

Il percorso di Zavagno sorprende perché rivela la capacità di attraversare il secondo Novecento in modo autonomo, partendo da una posizione apparentemente periferica quale quella friulana, eppure sempre aggiornata. L'artista mette a frutto il proprio apprendistato giovanile alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo per raggiungere effetti del tutto nuovi, fondendo tradizione locale e sperimentazione d'avanguardia, sfruttando materiali semplici come i sassi utilizzati per la serie dei rosoni, realizzati a partire dal 1963, o antichi come il marmo per condurre una ricerca che varca i confini territoriali per confrontarsi con le coeve esperienze europee e statunitensi.

È il progressivo addensarsi della materia pittorica cui si assiste nei lavori informali ad aprire la strada agli studi successivi, gli Allumini, *creazioni optical attraverso cui Zavagno indaga gli effetti della luce sul metallo modulato o estroflesso in modo sempre diverso. Di qui Zavagno muove alle composizioni di marmi e sassi che si succedono fino alla metà degli anni Ottanta, e alle* Strutture *cui l'artista dà vita a partire dagli anni Settanta, occasioni sempre nuove di studio degli effetti luministici e spaziali delle superfici e delle forme. Alla fine degli anni Ottanta la scultura dell'artista sembra chiudersi in sé, divenendo più solida e monumentale, ma le opere più recenti sono contrassegnate da una gestualità ampia e naturale dimostrando un'ansia di ricerca ancora inesausta.*

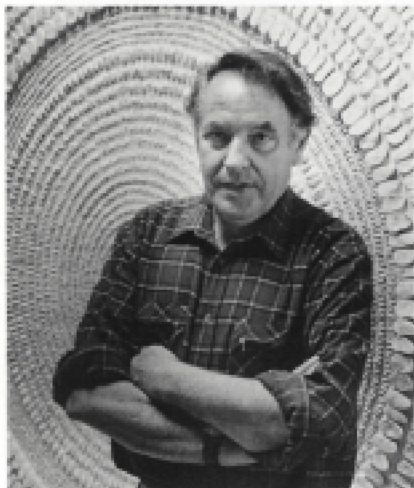
La più recente delle opere di Zavagno è il sepolcro realizzato in marmo bianco di Carrara per il leader della destra radical-populista olandese Pim Fortuyn nel cimitero di Provesano (Pordenone).

Sull'opera di Nane Zavagno si sono soffermati artisti come Giuseppe Zigaina, che nel 1969 scriveva: «Osservando il recente lavoro di Zavagno, parlando con lui, ascoltando le sue poche parole, interpretando soprattutto le sue frasi spezzate (per nordico pudore e antica riservatezza) una cosa appare subito evidente: le sue ricerche e le sue proposte emergono "naturalmente" dalla sua attività di mosaicista: così che il suo lavoro viene portato avanti "dal di dentro" con intelligenza e giusta misura. Questo fatto gli toglie la presunzione dell'assoluto, legittima le sue esperienze e le depura dall'aura fumosa di "mistica spiritualità"; permettendogli così, seccamente, di riproporle - nel giusto verso – come limpida metodologia di una ricerca espressiva ...».

«... Zavagno – sottolineava da parte sua Tito Maniacco nel 1982 – usa gli strumenti che ha a disposizione, sia tecnici che naturali che culturali, per adempiere, inconsciamente, alla funzione essenziale di esprimere, di rendere visibile in forma di oggetti, di forme, di luce e di colore il significato dell'esistenza, il "di che cosa vive l'uomo". C'è negli oggetti una carica simbolica che va al di là del semplice senso del loro uso, della loro applicazione o della loro eliminazione...».

«... L'alibi terzo di Zavagno – annota poi Elio Bartolini – sarà il gusto (si vuol dire: oltre la padronanza magari superba, ma soltanto artigianale) per i materiali – questi sassi, queste lastre di alluminio – su cui anche la luce (e magari fosse sempre quella elettrica) finisce per fruttare, in combinazione, un materiale assolutamente nuovo, o comunque altrimenti improducibile, e intanto, con la mitezza di tutte le terre appena create, estremamente docile, tutto godibile e dominabile ...».

La mostra è accompagnata da un catalogo a cura di Alfonso Panzetta, edito da Umberto Allemadi & C., con gli interventi di Angelo Bertani, Giancarlo Pauletto e Isabella Reale.



Nane Zavagno.

COLONIA CAROYA

I GIOVANI DEL PROGETTO 125

di *Guido Carrara*

I rami dei giganteschi platani della Avenida San Martin si sono definitivamente ricoperti di foglie, così come l'intera campagna circostante.
La fredda notte del solstizio d'inverno, della Fogate di San Pedro e San Pablo è ormai lontana ma presente nella memoria della comunità locale.
Un migliaio di persone si sono radunate in quella occasione nella "chacra" (fattoria) de Miro Roya, un terreno con una casa coloniale antica da decenni ormai in stato di abbandono.



Il gruppo dei Giovani del Progetto 125, presentato in occasione del 125° anniversario di fondazione di Colonia Caroya ha così avviato la serie di iniziative programmate, dando vita ad una notte indimenticabile in cui è stata evocata l'antica tradizione popolare del *Dilili*, de *la Fogate*, del *Pignarûl*.
Questa festa ha caratteristiche diverse dall'Epifania in Friuli, ma sotto sotto ha lo stesso significato e ricorrenza. Al calar del sole ha avuto inizio la festa che è culminata nell'accensione del grande falò per mano dei membri della "murga" locale (ensamble di percussioni e artisti di strada), con sputafuoco e tamburi.
La contribuzione di tutti i paesani ha fatto sì che non mancasse da bere e da mangiare: vino, vin brulè, bibite, grappa, patate dolci (camotis) cotte sotto la cenere, popcorn (pururù), dolci fatti in casa e altro ancora.
Giochi popolari e incontro di fisarmonicisti hanno intrattenuto il numeroso pubblico per oltre quattro ore nella fredda notte del 29 giugno scorso.
A volte l'entusiasmo iniziale viene meno nel corso del tempo, ma così non è per questo gruppo di giovani.
L'appoggio puntuale della Amministrazione comunale, delle istituzioni locali, delle aziende private e pubbliche, del Centro friulano, della Radio Comuni-Car, e della popolazione locale, non manca, ed il Comitato continua giorno dopo giorno nel compimento dell'ambizioso progetto del "125".



È in corso da luglio uno studio-ricerca sul territorio attraverso interviste, collettive prima ed individuali ora, coordinate dal Centro di Investigazione Sociale "EQUIS" di Buenos Aires, per il quale lavora Mauro Sabbadini, e realizzate da membri del Com. 125 precedentemente istruiti per questo compito.
Tutto viene documentato con audio-video e trascrizione delle interviste per la realizzazione di un Archivio che sarà presentato presumibilmente a marzo 2003, mese in cui ricorre il 125° anniversario della fondazione di questo centro agricolo e artigianale, fondato dagli emigranti friulani nel lontano 1878.



Un'altra graziosa attività è quella delle "Serenate con luna piena". Ogni mese, il giorno di luna piena, un nutrito gruppo di musicisti locali ed amici fa visita a due o tre case, dove in quel giorno si festeggi un compleanno o un anniversario di matrimonio, facendo particolare attenzione alle persone della terza età.
Consultando i Registri civili dell'anagrafe e quelli dei matrimoni, si scelgono un paio di casi ed un altro viene sorteggiato. Ovviamente viene comunicata la proposta ad un membro della famiglia del festeggiato o dei festeggiati, per questioni organizzative, ma la sorpresa è il fattore determinante. L'arrivo della banda musicale con fiori ed allegria è una vera e propria serenata: semplice, familiare e di grande esito, tanto che già ci sono alcune richieste per i prossimi mesi.
Ci sono anche interessanti attività in corso per l'infanzia e l'adolescenza.
Le scuole locali hanno accettato di buon grado la proposta di far conoscere ai bambini i luoghi dove si svolgono e si svolgevano le attività più tradizionali legate alla cultura locale; un esempio di integrazione di persone in un territorio.
Gli operatori culturali, formati tramite i corsi che l'Ente Friuli nel Mondo continua ad organizzare dal 1996, continuano il lavoro con l'infanzia cominciato nel 1998. Giochi, educazione musicale, teatro, arti plastiche, espressione corporale, sono elementi della trasmissione di una cultura e sono i mezzi con i quali Myriam, Anabel, Federico, Martin, Debora e Marcos stanno lavorando con un nutrito gruppo di bambini della Colonia, da settembre a questa parte.
Questi incontri sono un esempio di lavoro sociale volontario da tenere in considerazione perché non hanno altro fine che quello dell'educazione e dello sviluppo delle capacità dell'individuo dall'età infantile attraverso la memoria culturale che tuttavia giace in questo luogo friulano-criollo.
In questi giorni ha luogo la Festa del Vino, denominata "Día D'Vino". Per questo avvenimento è stata scelta la ex Bodega "La Caprivana", già proprietà della famiglia Grion, che ha gentilmente concesso questa sede per la realizzazione di una festa popolare in cui il vino ed il lavoro agricolo ad esso legato siano i protagonisti.



Alcune immagini della grande festa organizzata a Colonia Caroya.

C'è musica, cibo, incontro dei vecchi trattori Fiat U-25, morra, altri intrattenimenti popolari e banchi di degustazione dove alcune cantine locali presentano al pubblico i loro vini.
A Colonia Caroya si sta lavorando per rivalorizzare aspetti che sono la base culturale, sociale e politica sulla quale si è fondato e si è sviluppato questo centro della diaspora friulana in Argentina, attraverso la partecipazione popolare per il miglioramento del frutto del lavoro locale e la dignità che esso rappresenta.
A questo infaticabile *Comitato 125* va il mio migliore augurio e sostegno pratico e morale, sperando che possa fungere da esempio per chi pensa di costruire microcosmi interattivi in un mondo globale concreto, libero ed intelligente.
Hasta siempre.

Il Calendari Liturgjic di Otubar

Finît cu l'astât il timp liturgjic ch'al veve in plui grant numar di fiestis de Madone, cul rivâ dal autun la Glesie e torne a un ritmi plui consuet di memoriis e fiestis dedicadis ae Beade Vergjine Marie. Otubar al è il mês dai racolts e soredut de vendeme e si sa che la vît, i vidiçs e la ùe a viestin particolârs significâts inte simbologjie sacre. E intai prins dîs di otubar il calendari liturgjic latin al ricuarde dôs impuartantis memoriis in cualchi maniere colegadis ae vendeme: le fieste di San Francesc di Assisi (4-X) e chê de Beade Vergjine dal Rosari (7-X).

Il font significât religjôs de parabule "de vît e dai vidiçs " (Zuan 15, 1-8) e cussì dal diret leam tra Crist e il so vêr dissepul, e semee cetant in linie cu la vite, lis oparis e l'insegnament di San Francesc, muart la sere dal 3 di otubar dal 1226 (val a dî il 4 di otubar parcè che secont il calcul de Ete di mieç, la zornade e començave cu l'amont dal dì di prin). Nassût tal 1181 intune siore famee, al rinuncià adore ai lussos e ae ereditât par dâsi dal dut ae puaretât e a chei che a vevin bisugne di dut, predicjant il Vanzeli; propit par chest so impegn coerent, la sô cognossince e cressè cence misure e il stes ordin di lui fondât si pandè a magle di vueli in dute Italie e in dute Europe. Inte astât dal 1224 al cjapà lis stimatis sul mont la Verna, consacrazion ancje pai vôi de comunion cul Fî e cussì "vidiç ae vît". Za malât di tant timp, al murì a dome 45 agns e doi agns dopo al vignì canonizât dal pape Gregori IX. La fuarte testemoneance spirituâl di Francesc, fondade su la semplicitât, su la fradelance universâl e su l'amôr ancje viers la nature e dutis lis sôs creaturis, lis tantis cronachis e leiendis che rivuardarin la sô vite e la straordenarie difusion dal so ordin, a panderin la sô venerazion in ogni bande dal mont e soredut in Europe, dulà che cetantis glesiis, santuaris, capelis e altars a forin a lui dedicâts, come che si pò viodi ancje intal nestri Friûl.

La fieste de Madone dal Rosari, il 7 di otubar, si lee intun pedrât di celebrazions precristianis, ancje colegadis cu lis vendemis, come lis Oscofornie, fiestis dedicadis a Dioniso e caraterizadis di une corse di portadors di vidiç di vît, mentri inte stesse zornade si davuelzeve ancje l'ebraiche Yom Kippur e le Pianepsie, tant a dî la fieste greche dal semenâ. A chescj riferiments precristians e paians, si è zontade podaspò la comemorazion de vitoriose batae di Lepanto de domenie 7 otubar 1571, cuant che lis nâfs cristianis de "Lee Sante" a an vinçût chês dai tûrcs. Propit inta che domenie lis confraternitis dal Rosari a levin in prucission a Rome e Pio V, pensant che la vitorie e fos vignude par intercession de Madone, intal 1572 al fo celebrâ la fieste di Sante Marie de Vitorie, che l'an daspò Gregori XIII al stabilì cul titul di "Fieste dal SS. Rosari" inte prime domenie di otubar e che Clement XI, intal 1716, al slargjà ae Glesie universâl, ma che par ultin il gnûf calendari liturgjic dal 1970 al ridusè a "memorie obligatorie". La venerazion de "Madone dal Rosari" o "Madone di otubar", come che ducj a disin, e cjatà ancje in Friûl une grande difusion; tantis a son lis glesiis che a puartin chest non e dispès, une volte, la fieste e jere leade al "perdon dal Rosari". Cussì e vignive preparade cun azions liturgjichis, otavaris, triduos di sere e confessions, cu la messe grande e la procission cu la statue de Madone intai gjespui de prime domenie di otubar. Secont il calendari, chel "dal rosari" al jere considerât l'ultin dai "perdons" dal an, parcè che si podeve ancjemò fâlu intal viert (daspò ducj chei che si jerin davuelzûts inte primevere e inte astât, de montagne ae marine), propit parcè che al jere potât daprûf la sierade de anade agrarie.

Dopo la fieste de Madone dal Rosari, intal unit timp de colàde dal mês di otubar, penultin mês dal calendari gleseastic, la liturgjie catoliche no proviôt solenitâts, ma dome memoriis e fiestis di sants; tra chestis a dominin chê di Sant Luche (18-X), autôr dal tierz Vanzeli e dai Ats dai Apuestui e chê dai Sants Simon e Gjude (28-X), lis cuâls, par vie de lôr colocazion inte fase ultime dal cicli agrari, a àn cjapât ciertis funzions "di suee" dal calendari, oltre che religjose, soredut inte tradizion popolâr. In tal mût, il calendari liturgjic, ricuardâts i grancj misteris de vite di Jesù Crist intai timps dal solstizi d'unvier e dal ecuinozi de primevere, propunûts i insegnaments de sô vite publiche e lis tantis devozions de Vergjine Marie parmis l'astât, cumò, in corispuindence dal autun al sta finintsi cu lis ultimis parabulis dal Mestri e cui riferiments ae fin dal mont, ai "Novissimi", e cu la lungje corone dai ultins sants. E propit sul finî dal cicli agrari, ch'al cor in linie cul distudâsi di chel liturgjic, il calendari religjôs al regjistre une ultime ponte cu l'ultime solenitât di Ducj i Sants, il prin di novembar, date cetant impuartante, come che si viodarà, in ogni culture e tradizion religjose, astrologjiche e esoteriche.

Mario Martinis



Foto di Bruno Marcuzzi, Caracas.

L'emigrant

Ducj plui che ben o savin
ce che vûl dî emigrâ
e ducj di dîlu podìn
ce ch'al vûl dî il paîs lassâ.

Come i nestris vecjos ancje nô
o vin saludât i fameârs
a la svelte, e fat il fagot
cence nancje il capot.

Cirint lis lagrimis di platâ
e il grop tal cuel di fermâ,
al ere lì che nus scjafoiave,
cul flât che cuasi nus mancjave.

Al puart 'l'è stat dut un moment,
quant che la sirene 'l' à dat il
segnal
pareve che dises "'l' è rivade l'ore"
dal cuestri salût finâl.

Sperant però inte furtune,
il distac 'l'è stât superât
e dopo setemanis di navigazion
sbarcjâz o sin in cheste lontane
nazion.

Sameave dut come un'aventure
no imagjnant la vite cussì dure:
siet crostis al à il pan dal
emigrant,
ma par tancj si podin zontâ
altretant.

Di biei siums vevin un bagalio,
lizer invece al jere il portafolio,
cussì si sin butâz a capofit
sul lavôr, pensant dome al profit.

Nissun diseve di lâ in vacance
o dî vê li' feriis anuâi,
cun grande volontât e costance
simpri sul lavôr erin puntuâi.

E che chest al fos tant ingrât
al jere clâr e evident,
specie s'al ere sot il soreli
ch'al petave cussì ardent.

Al çocave cussì fuart,
al scotave intune maniere,
ch'e sameave di jessi
a cueisi intune cjaldere.

Usant la pale e il picon
tante malte e modon,
ai àn ducj pleât la schene
dant di comedon e di vene.

Ancje la femine in fabriche,
lavorant cu la machine,
cence arie condizionade
oh, ce lungje la zornade!

Poben, chest al'è il spieli
dal vêr onest emigrant,
ch'al voleve la sô vite meiorâ
e ducj in famee contentâ.

Edda Àzzola
(furlan di Studene Alte)

Santine da la fornâs

Cjase nestre e jere la "ciase dai fruts" come ch'e diseve mê mari, parceche cun nô cuatri si zontave simpri cualchi altri frut dal bore.
Ma jo mi ricuardi che cjase nestre e jere frecuentade ancje di tantis personis vielis.
Di cuant ch'e veve undis agns, mê mari e jere vignude a sarvî lì di sô agne tal mulin e cussì e à vût mût di cognossi tante int; dopo e à sposât me pari ch'al jere a stâ tacât dal mulin.
Al sarà stât pa la sô gjenerositât o pa la sô simpatie e ridade viarte, che, ancje a distance di tancj agns i anzians ch'a passavin a pît o in biciclete par lâ a tirâ la pension in pueste, si fermavin volentêr a saludâle e a fâ une babade cun jê.
Invesite chês personis plui dongje si rivolzevin a jê o par un plasê, un consei, par sfogâsi di un displasê o par domandâi un ûf o alcaltri.
Ma la vecjute ch'e mi plâs ricuardâ uê e je Santine da la fornâs.
E vignive a pît di un cjasâl dongje Torse; par lâ a cjatâ i soi parincj a Flambri e veve di passâ par une stradelute di seconde man parceche si vergognavin di jê.
Tornant indaûr jê si fermave simpri a saludâ mê mari, che un cafè o une fete di formadi e une tace di vin no ju neave a nissun.
Par ringraziâle, Santine i diseve:
"Vigjute, jo o prearai par te!
E a comenzave: - "Salve Regjine, mari di misericordie; oh Vigjute ce biel ucel, esal vêr?" cjalant il barbezuan imbalsamât. Dopo e tornave a comenzâ la preiere in furlan, talian e latin, ma subite e vignive distrate di une rose, di une plante e cualsiasi altre robe e a la fin i diseve:
- "Vigjute o prearai strade fasint!"
Une dì che mê mari e jere daûr a lavâ i à dit:
- "Ti insegni jo a fâ mancul fature; tu âs di meti la robe di lavâ ta une podine cun aghe e cinise, tu metis tai pîs un pâr di stivai di gome, tu vâs dentri la podine e tu batis i pîs: tu viodarâs ce robe nete!"
Ancje cumò che dome une crôs la ricuarde e la sô cjase di clap dongje la "Ledre" fûr dal paîs lant a Torse e jè deventade une biele vilute, nô si visin di chê puare vecjute simpri cul fazolet sul cjâf rasât a zero.

Carla Ciani

Gno nono Pauli

La gjenerazion di gno nono e ven di Grions dal Tôr. Daspò i vielis a son vignûts a stâ a Pradaman intune cjase coloniche di proprietât dal Istitût Renati di Udin.
La mê gjarnassie par distinguile di chês dai altris Beltrams e veve il sorenon di "I Bondios". Il bisnono, une vore dignitôs dal so cjasât, al cridave gno nono disinti di no rispuindi se lu clamavin cul sorenon.
In chest paîs a àn vivût plui di cent agns.
Il nono, diventât om, si è sposât cun Vigje Zanelli e dal so matrimoni a son nassûts 16 fîs.
Ogni volte ch'al nasseve un frut, a cjase nestre e rivave la comari, ch'e diseve a gno barbe Tilio, ch'al jere il primarûl: "Tiliut o soi vignude a puartâti un altri fradi".
E lui, biel che stuf di chê liende, une dì, di bot e sclop, al à cjapât un len e i stave par dâi jù a la comari berlant: "Va vie di ca, no stâ vignî a puartâ fruts che o sin za in tancj, puartiju là di Sturne ch'a son in pôcs e ch'a mangjin fartae e salam ogni dì".
Ma a pensâ ben no jerial di dâi a gno nono cul len, chel birichin?
Lui, però, ancje te miserie, mi à insegnât tantis robis che mi son coventadis te vite, soredut tal mont di vuê.
Mi ricuardi cun afiet cheste frase: "Vieli, ustu par plasê lâ a cjolimi il tabac di nâs?". E jo i domandavi parceche al diseve simpri "par plasê", stant ch'o jeri so nevôt e lui mi rispuindeve: "Par che tu imparis a vê simpri creance e a domandâ par plasê par vê alc".
Par tornâ un pas indaûr il nono, che si clamave Pauli, mi deve un ûf par vendilu e comprâ il gjornâl e il tabac di nâs Sante Ustine. Jo invezit o cjolevi Zinzilio ch'al costave mancul e cun chel che mi restave un carantan di mentutis.
Di frut o jeri birichin parceche o vevi imparât ancje jo lis tristeriis di gno nono, ma cul cressi mi soi morestât.
Mi visi ch'al leieve il gjornâl ogni dì. Al jere un om ch'al steve al pas cui timps e la int i domandave spes conseis o par une robe o par chê altre.
Lui cu la sô sapienzie di vite e cul fat di lei tant al saveve simpri rispuindi ben.
Une volte il plevan si fermà a cjacarâ cun gno nono di tantis vicendis de vite e i domandà: "Pauli, une curiositât, faseiso vilie di cuaresime vualtris?".
Gno nono a colp: "Sigûr, siôr plevan, no vuelial, nô o fasìn vilie sîs mês al an!".
E il plevan par no restâ indaûr: "No i parie masse?".
Gno nono: "Ch'al sinti, nô o copìn il purcit in otubar e a març al è za finît, cun dutis lis bocjis ch'a mangjin no reste nancje une crodie par onzi il cjarugjel e nus restin chei altris mês ducj par fâ vilie di cuaresime".
Il plevan borbotant al è lât vie cul nâs gotant, parceche al sperave di disniçâ chel salam che il nono al meteve simpri in bande in câs di un mâl.

Mario Beltrame

Ci hanno lasciati

Egidio Silvestri

Il 13 agosto è mancato a Sciaffusa, Svizzera, Egidio Silvestri. Era nato a Reana del Roiale il 30 settembre 1915. In Svizzera era emigrato nella primavera del 1947 dove aveva trovato lavoro presso la ditta Bindfaden Fabrik, apprezzato e stimato dai colleghi e superiori.
È stato uno dei fondatori del Fogolâr di Sciaffusa di cui fu anche presidente dal 1986 al 1989. Il Fogolâr ha sempre avuto grande importanza per Egidio Silvestri tanto che ha collaborato alle attività ed al buon andamento del sodalizio fino alla fine.
Alla moglie Raffaella ed al figlio Renato vanno le più sentite condoglianze dal Direttivo e da tutti i Soci del Fogolâr di Sciaffusa.

Arrigo Mincin

Nato a Bronx, New York il 5 marzo 1932, figlio di Emma Badin Mincin – originaria di Gorizia e di Secondo Mincin di Meduno, è morto nel Bronx il 6 gennaio di quest'anno. Aveva studiato nelle scuole pubbliche di New York ricevendo la licenza di maestro elementare dal City College. Dopo la laurea fece due anni di militare con sede a Salisburgo-Austria. A ogni licenza andava in Friuli a visitare i numerosi parenti, persuadendo anche i genitori e la sorella Licia a fare una visita in Friuli. Così dopo 32 anni di lontananza dal Friuli Secondo Mincin venne in Friuli con la famiglia per trascorrervi sei mesi.
Ritornato a New York Arrigo insegnò per trentacinque anni italiano, matematica e storia. Dal 1960 era sposato con Angelina Castiello con la quale ha formato una bella famiglia di cui andava molto fiero, con le due figlie, Denise e Diana i generi ed i quattro nipoti. Lo scorso anno assieme alla moglie ha fatto visita a Meduno dove i parenti si sono riuniti in 32 per festeggiarli in una grande festa, di cui manteneva un ricordo indelebile. Era un figlio, fratello, marito, padre e nonno esemplare. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nel cuore di tutti.



Primo Roia

Dopo breve malattia è deceduto a fine luglio a Rosario, Argentina, Primo Roia.
Era nato a Prato Carnico nel settembre 1919. Dopo le elementari continuò la scuola a Tolmezzo dove apprese il mestiere di lattoniere idraulico. Agli inizi del 1940 fu chiamato sotto le armi, arruolato nell'VIII Alpini ed inviato immediatamente in Albania. Partecipò a tutta la campagna greco-albanese nella quale perse un fratello nell'affondamento del "Galilea". Al rientro nel 1942 fu inviato in Russia da dove rimpatriò prima della ritirata seriamente menomato nel fisico. Nel 1949 appena sposato emigrò in Argentina, raggiunto successivamente da tutti i familiari.
Assieme al fratello iniziò con esito favorevole la fabbricazione di utensili forgiati. Attualmente con i figli si dedicava alla fabbricazione di affettatrici per salumi e, malgrado la difficile situazione economica argentina, l'attività continua a prosperare. Molto conosciuto nella comunità italiana di Rosario, è stato tra i fondatori della Famiglia Friulana, ricoprendo nel corso degli anni vari incarichi, tra cui quello di presidente.
È stato anche tra i fondatori del Gruppo Alpini del quale è stato capogruppo.
Alla moglie Idea, ai figli Silvia, Leonardo e Aldo, alla sorella ed al fratello vanno le più sentite condoglianze.

Vincenzo Tonitto (Enzo)

Vincenzo Tonitto era nato a Fanna nel 1929, da Giovanni e Giulia Bortolussi. Era quasi ventenne quando lasciò il paese di Toppo, assieme al suo caro genitore per l'Australia, dove già viveva parte della famiglia. Al suo arrivo fu assunto da un noto ristorante italiano, in qualità di pasticciere. Dopo qualche tempo però fu necessaria la sua presenza nella "farm" dove assieme ai fratelli si dedicò all'orticoltura. Con l'aumento della popolazione della città di Sydney, anche l'azienda agricola fu suddivisa per la costruzione di oltre 50 case, ed in quell'occasione una delle strade fu chiamata "via Tonitto".
Nel frattempo incontrò la futura moglie Adalgisa Conti, dalla loro unione sono nati i figli: Paolo, Gemma, Annamaria, Loreta e Lorenzo. Alcuni anni dopo si trasferì a Port Kembla, dove diede il via alla sua rinomata pasticceria "Tonitto Cakes". Da molti anni era membro di molte associazioni, incluso il Fogolâr Furlan di Sydney e l'Associazione Alpini di Wollongong. La sua quasi repentina morte, ha lasciato nel più profondo dolore la sua adorata Adalgisa i figli e gli 11 nipoti, a lui tanto cari, ed i fratelli Rosina, Giuseppe, Dante, Gio.Batta, Emma, Maria e Gaetano.
Enzo era molto stimato nella comunità Italo-Australiana, da meritarsi un'immensa folla per l'ultimo saluto nella chiesa di Fairly Meadow, al suono del commovente "Silenzio" dei suoi Alpini.



Verginia Londero

Verginia Londero era nata a São João do Polesine, Rio Grande do Sul, Brasile il 15 agosto 1908 discendente di una famiglia friulana lì residente.
Verginia a 93 anni era la nonna più vecchia del Fogolâr Furlan di São Valentin che ci ha mandato la notizia della sua scomparsa avvenuta il il 21 maggio scorso.
Ai familiari va il caloroso abbraccio di tutta la comunità friulana per la perdita della cara nonna.

I friulani di San Gallo in visita a Torino e Valle d'Aosta



L'incontro con i soci del Fogolâr Furlan di Aosta e sotto, lo scambio dei gagliardetti tra il presidente di San Gallo Bruno Jus e di Aosta Gervasio Piller.



La visita alla sede del Fogolâr di Torino e sotto, la consegna dei rispettivi ricordi tra il presidente di Torino Alfredo Norio e San Gallo Bruno Jus.

Nel corso di una gita organizzata dal Fogolâr Furlan di San Gallo in Piemonte e Valle d'Aosta, i soci del sodalizio hanno avuto il piacere di trascorrere una giornata a Torino ospiti di quel Fogolâr. Col presidente Alfredo Norio hanno visitato i luoghi più belli e caratteristici della città della Mole.

Ad Aosta, invece, il gruppo ha soggiornato due giorni per poter visitare le suggestive località alpine. Anche ad Aosta i friulani di San Gallo hanno incontrato l'ospitalità dei membri del direttivo e dei soci del sodalizio della Valle.

Il Fogolâr Furlan di San Gallo desidera con queste immagini ringraziare con un simbolico abbraccio quanti li hanno accolti con lo slancio sincero dei friulani accomunati dall'attaccamento e dall'amore per la loro terra di origine.

Un grazie in particolare va ai presidenti Alfredo Norio e Gervasio Piller per la loro collaborazione e dedizione.

Bruno Jus

Derio Rosa Dal Vecju

Derio Rosa Dal Vecju, dalla sua bella casa nella 20e avenue di Montreal saluta parenti e amici: quelli in Canada come quelli di Casasola di Frisanco, l'amato paese natale. Il motivo occasionale è offerto dal 35° anniversario di fedele lavoro presso il prestigioso Hotel Chateau Champlain di Montreal.
Il caro amico Derio è da sempre un attivo componente del Fogolâr Furlan "Chino Ermacora" della capitale quebecchese tanto che ne è stato pure presidente negli anni Settanta. Unitamente alla moglie Renata ed ai figlioli estende quindi il suo più cordiale mandi a tutti i Friulani dei Fogolârs canadesi. E Friuli nel Mondo aggiunge i più fervidi auguri di bene al caro Derio e famiglia.



A Melbourne la Festa dell'Emigrante

Diciassette anni or sono un gruppetto di soci del nostro Fogolâr ideava di organizzare una volta all'anno una festa per celebrare l'emigrante. Oggi, di questo gruppo ne sono rimasti sulla breccia tre: Jerry Biasotto, Maria Sartorel e Amalia Tomada che, invece di rallentare il passo, come sarebbe del resto naturale, continuano a organizzare eventi di tutto pregio, anche per le indovinate scelte dell'intrattenimento a corona della serata che rendono sempre memorabile a dir poco l'occasione.

L'ultimo di questi avvenimenti porta la data del 17 agosto ed ha richiamato oltre trecento convitati tutti accomunati dal fatto di essere stati emigranti o di essere un loro discendente.

Comunque, le cose di questo mondo non sono destinate a rimanere sempre uguali. Quest'anno, a dare una "nuova piega" – per così dire – al Ballo dell'Emigrante, sono subentrate due applaudite innovazioni: la recita di una poesia di Edda Azzola, anche lei volontaria nel club nel settore anziani, dal titolo "L'Emigrant" (che pubblichiamo nella pagina a fianco) e il laudatio di Egilberto Martin, l'addetto culturale del club, ai 23.201 emigranti italiani che quest'anno celebrano il giubileo d'oro con l'Australia.

Il 1952, com'è stato evocato, non era per l'Australia un anno di vacche grasse: il paese stava uscendo dalle spire di una forte depressione, scarseggiavano gli alloggi, la disoccupazione imperava e poi, ad aggravare ancor più la situazione per i nuovi arrivati, ci fu "l'episodio di Bonegilla", la sommossa nel centro di smistamento degli emigrati che portava lo stesso nome, un evento che fece i titoli della stampa mondiale, ma felicemente ricomposto senza conseguenze di sorta.

Per dare alla serata l'atmosfera di allora, il salone della sede era stato tappezzato da una serie di riproduzioni fotografiche tratte dalle collezioni dalla locale Società Storica Italiana, che mostravano le partenze e gli arrivi nei porti australiani dei bastimenti nei quali dovevano viaggiare per un mese e oltre gli emigranti di 50 anni or sono, entro scomodi ed angusti abitacoli che al ritorno avrebbero trasportato la merce destinata all'Europa.

Le navi rispondevano ai nomi di Toscana, Ugolino Vivaldi, Florentia, Castel Bianco, Fairsea, San Giorgio, Neptunia, Castel Felice, Marco Polo, Surriento, Australia, Castel Verde, Roma, Oceania, una lista incompleta dalla quale ne sono omesse altre battenti bandiere estere, come lo Hellenic Prince, la Oronsay, la Skyubrin che regolarmente facevano scalo nei porti italiani. Alcuni di questi piroscafi restano celebri per essere riusciti a completare fino a quattro viaggi all'anno.

La rievocazione di questi eventi è stata voluta per ricordare alle ultime generazioni i sacrifici, dei quali non si parlerà mai abbastanza, dei loro progenitori e sottolineare che se la l'Australia oggi è quella che il mondo conosce, buona parte del merito è dato anche al preziosissimo apporto degli arrivati del 1952, alla loro intelligenza, all'industriosità delle loro mani e sopratutto all'esemplare spirito di adattamento che li ha aiutati a superare le dure condizioni di vita dell'epoca e creare le premesse per quella dignitosa sistemazione, nel tessuto della nazione d'adozione, che oggi di diritto gli compete. "A costoro perenne onore e riconoscenza," come ha concluso l'oratore.

Nell'occasione occasione il Presidente, John Dal Santo, su delega del Ministro di Giustizia dello Stato del Victoria, consegnava all'Addetto Culturale, Egilberto Martin, un attestato di apprezzamento per i suoi 32 anni di volontariato al servizio della società in qualità di Giudice di Pace.

E.M.



Per il taglio della torta hanno collaborato due generazioni di emigranti: Amalia Tomada, Maria Sartoel, e Jerry Biasotto, della prima generazione ed Emily e Sara Biasotto e Zoe Raftopoulos in rappresentanza dell'ultima, quella che un domani dovrà farsi carico di continuare la tradizione.



Oakville



Oakville



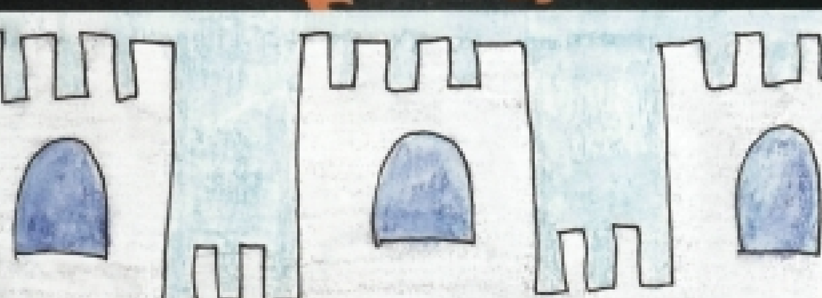
Halifax



Halifax

Castelli per il Canada

A cura di Lia Bront



Quest'anno i bambini di Oakville (ON), Halifax (N.S.) ed Ottawa (ON) hanno ricevuto da quelli di Cividale del Friuli un regalo davvero speciale: un libro musicale a forma di castello.

E sapece che cosa conteneva? canzoncine in friulano per cantare e giocare, naturalmente!

E allora ... i bambini canadesi che cosa hanno pensato di fare? Tre libri musicali: uno a forma di farfalla, uno di granchio e uno di anatra, contenenti canzoncine in lingua inglese, che sono già arrivate a Cividale.

Bella idea, vero?



Ottawa



Ottawa

Sandra Manzini